



**Tribunale Ordinario di Roma
IIIa SEZIONE ASSISE**

**Giudice
DOTT.SSA EVELINA CANALE**

**Giudici a latere
DOTT. PAOLO COLELLA
GIUDICI POPOLARI
DOTT.SSA ANGELA TURSI**

**Pubblico Ministero
DOTT.SSA TIZIANA CUGINI**

**Cancelliere
MARIA AUGUSTA PAOLETTI**

**Ausiliario tecnico
VALERIA PIVA**

VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE

PAGINE VERBALE: n. 95

PROCEDIMENTO PENALE N. R.G: 2/15 - R.G.N.R. 31079/15

A CARICO DI: ARCE GOMEZ LUIS+32

UDIENZA DEL 16/04/2015

Esito: Rinvio al 07/05/2015

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI.....	9
AVV.DIFESA PERRONE.....	9
PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI.....	11
PROCURATORE GENERALE DOTT. CAPALDO.....	12
PRESIDENTE.....	12
PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI.....	13
TESTE HENRIQUEZ SEGUEL LUIS MARIO.....	61
PRESIDENTE.....	61
PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI.....	62
AVV.P.C. BRIGIDA.....	83
AVV.P.C. SPERANZONI.....	85
AVV.P.C. SODANI.....	89

Tribunale Ordinario di Roma - IIIa SEZIONE ASSISE

Procedimento penale n. R.G. 2/15 - R.G.N.R. 31079/15

Imputato ARCE GOMEZ LUIS+32

Udienza del 16/04/2015

Giudice

DOTT.SSA EVELINA CANALE

Giudici a latere

DOTT. PAOLO COLELLA

GIUDICI POPOLARI

DOTT.SSA ANGELA TURSI

Pubblico Ministero

DOTT.SSA TIZIANA CUGINI

Cancelliere

MARIA AUGUSTA PAOLETTI

Ausiliario tecnico

VALERIA PIVA

PROCEDIMENTO A CARICO DI – ARCE GOMEZ LUIS+32 -

PRESIDENTE - Signori buongiorno. Iniziamo l'appello. Arce Gomez Luis, avvocato Anixia Torti.

AVV. DIFESA PERRONE - Oggi sostituita dall'avvocato Valentina Perrone.

PRESIDENTE - Aguirre Mora, Monica Morisi.

AVV. DIFESA PERRONE - Sempre l'avvocato Perrone.

PRESIDENTE - Arellano Stark, sempre Perrone; Contreras Sepulveda; Espinoza Bravo; Luco Astroza Carlos; poi per Moren Brito, avvocato Valentina Perrone, presente, e così per Moreno Vasquez, per Ramirez Pineda, per Ramirez Ramirez, per Ahumada Valderrama, e per Vasquez

Chahuan. Poi Martinez Garay Martin, avvocato Luca Milani.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Sostituito dall'avvocato Riccardo Brigazzi.

PRESIDENTE - E così Morales Bermudez Cerrutti, Richter Prada, Ruiz Figueroa, Blanco Juan Carlos. Mentre Chavez Dominguez difeso dall'avvocato Carlo Zaccagnini.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Sempre sostituito dall'avvocato Riccardo Brigazzi.

PRESIDENTE - E così Mato Narbondo. Per Paulos Ivan, avvocato Samanta Salucci.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Avvocato Riccardo Brigazzi.

PRESIDENTE - Poi Alvarez Armellino avvocato Milani; Arab Fernandez, Milani; Gavazzo Pereira, avvocato Zaccagnini, sempre avvocato Brigazzi, no?

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Sì, Milani, Zaccagnini e Salucci saranno sostituiti tutti e tre da me, avvocato Riccardo Brigazzi.

PRESIDENTE - Larcebeau Aguirre Garay, Zaccagnini; Maurente Mata, Zaccagnini; Medina Blanco, Samanta Salucci, e così Ramas Pereira, Sande Lima, Silveira Quesada, Soca Ernesto e Vazquez Bisio. Per Troccoli Fernandez, abbiamo l'avvocato Guzzo e l'avvocato Cifuni, che sono sostituiti.

AVV. DIFESA PERRONE - Avvocato Valentina Perrone.

PRESIDENTE - Prego.

AVV. DIFESA PERRONE - Avvocato Valentina Perrone.

PRESIDENTE - Infine, per Garcia abbiamo l'avvocato Anixia Torti.

AVV. DIFESA PERRONE - Sempre sostituita dall'avvocato

Valentina Perrone.

PRESIDENTE - Passiamo alle parti civili. Repubblica Orientale dell'Uruguay, avvocato Galiani.

AVV. P.C. ALTERA - Sostituito dall'avvocato Annamaria Altera.

PRESIDENTE - Presidenza del consiglio di ministri, avvocato Greco, assente; Frente Amplio, avvocato Madeo.

AVV. P.C. LUCISANO - Sostituito dall'avvocato Marta Lucisano.

PRESIDENTE - Meloni Aurora, avvocato Maniga.

AVV. P.C. LUCISANO - Sostituito dall'avvocato Marta Lucisano.

PRESIDENTE - Casal De Rey, avvocato Angelelli.

AVV. P.C. ANGELELLI - Sì, presente, presidente.

PRESIDENTE - E così Gatti Borsani Maria Esther. Mentre Mihura Maria Cristina, avvocato Sodani.

AVV. P.C. SODANI - Presente con la propria assistita personalmente.

PRESIDENTE - Recagno Andrés, avvocato Salerni.

AVV. P.C. ANGELELLI - Sì, sostituito da me, Mario Antonio Angelelli, presidente.

PRESIDENTE - E lo stesso Bellizzi Maria. Bellizzi Sivia, avvocato Magorno.

AVV. P.C. LUCISANO - Sostituito dall'avvocato Marta Lucisano.

PRESIDENTE - Gambaro Raul Mario, avvocato Danilo Leva.

AVV. P.C. LUCISANO - Sempre avvocato Marta Lucisano.

PRESIDENTE - Gambaro Julio Alberto, avvocato Antonello Madeo.

AVV. P.C. LUCISANO - Sopra.

PRESIDENTE - E così D'Elia Carlos Rodolfo, Borelli Cattaneo Maria Graciela, Ostiante Silvia Elvira. Mentre Giordano Marta, avvocato Antonio Angelelli. Giordano Luca, avvocato Maniga, e lo stesso Landi Nidia Edith. Garcia Dossetti Soledad, avvocato Fabio Maria Galiani.

AVV. P.C. ALTERA - Sostituito dall'avvocato Annamaria Altera.

PRESIDENTE - Giordano Marta Beatriz, avvocato Mario Antonio Angelelli. Allegrini Claudia, avvocato Maniga, e così Vinas Maria Paola. Belvederessi Munoz Rina Ivonne, avvocato Arturo Salerni.

AVV. P.C. ANGELLELLI - Sostituito sempre dall'avvocato Angelelli.

PRESIDENTE - Montiglio Belvederessi Tamara, avvocato Nicola Brigida.

AVV. P.C. SPERANZONI - Lo sostituisco momentaneamente io, presidente, è in arrivo il collega Brigida. Avvocato Speranzoni.

PRESIDENTE - Il suo nome?

AVV. P.C. SPERANZONI - Avvocato Speranzoni.

PRESIDENTE - Venturelli Cea Maria Paz, avvocato Gentili; Venturelli Hugo Ignacio, avvocato Maniga; Canales Maino Mariana, avvocato Simona Filippi.

AVV. P.C. SPERANZONI - Sostituita dall'avvocato Andrea Speranzoni.

PRESIDENTE - Canales Maino Margarita, avvocato Speranzoni; Guzman Nunez Mariana Hilda, avvocato Angelelli; Donato Guzman, avvocato Maria Alicia Mejia Fritsch, che non è presente. Donato Guzman, Mauricio Claudio, avvocato Gianluca Luongo.

AVV. P.C. LUCISANO - Sì, signor presidente metta in sostituzione l'avvocato Marta Lucisano anche per Alicia Fritsch.

PRESIDENTE - Benissimo.

AVV. P.C. LUCISANO - Grazie.

PRESIDENTE - Donato Guzman, Marta Lucisano. Donato Guzman,

avvocato Piccioni Dario.

AVV. P.C. PICCIONI - Buongiorno, presente.

PRESIDENTE - Buongiorno. Sobrino Berardi, Andrea Speranzoni;
Sanz Balduvino Aida Aurora, Marta Lucisano; Sanz
Balduvino Horacio Rafael, avvocato Antonio Angelelli;
sempre Sanz Balduvino Horacio avvocato Andrea Ramadori.

AVV. P.C. LUCISANO - Sostituito dall'avvocato Marta Lucisano.

PRESIDENTE - Sanz Balduvino Aida Aurora, avvocati Alicia
Mejia Fritsch. Ensenat Valentin, avvocato Arturo
Salerni.

AVV. P.C. ANGELELLI - Sostituito sempre dall'avvocato
Angelelli.

PRESIDENTE - Gatti Daniel, avvocato Angelelli; Giordano
Mirian Alicia, avvocato Maniga; Banfi Meloni Valeria,
avvocato Maria Alicia Mejia Fritsch, Sobrino Costa, lo
stesso; Gomez Rosano Néstor Julio, avvocato Alessia
Liistro

AVV. P.C. PICCIONI - Sostituita da Dario Piccioni.

PRESIDENTE - Stamponi Enriqueta, avvocato Alessia Liistro;
Campiglia Maria, avvocato Martina Felicori.

AVV. P.C. PICCIONI - Sostituita da Dario Piccioni.

PRESIDENTE - Moyano Artigas Maria Victoria, avvocato Simona
Filippi.

AVV. P.C. VITALE - Sostituita dall'avvocato Valentina Vitale.

PRESIDENTE - E così Zaffaroni Islas Mariana; Campiglia
Mercedes, avvocato Arturo Salerni.

AVV. P.C. ANGELELLI - Sempre sostituito dall'avvocato
Angelelli.

PRESIDENTE - E così Moyano Artigas Maria Victoria, Nila
Heredia Miranda e Ensenat Marta Alicia. E' presente il

procuratore speciale Jorge Guillermo Ithurburu.

PROCURATORE SPECIALE - Buongiorno presidente.

PRESIDENTE - Buongiorno. Pizarro Sierra, avvocato Arturo Salerni, e lo stesso Nila Heredia.

AVV. P.C. ANGELELLI - Sempre avvocato Mario Angelelli.

PRESIDENTE - Montiglio Belvederessi Patricio avvocato Speranzoni.

AVV. P.C. SPERANZONI - Presente.

PRESIDENTE - E così Banfi Meloni Letizia Paula, Artigas Nilo Ruben, Artigas Nilo Dardo Dario, e Teillier Del Valle Guillermo Leon. Per gli intervenienti: CGIL, avvocato Maniga; CISL, avvocato Speranzoni; UIL, avvocato Nicola Brigida; Regione Emilia Romagna, avvocato Maniga; Regione Calabria, avvocato Lucio Romualdo.

AVV. P.C. LUCISANO - Sostituito dall'avvocato Marta Lucisano.

PRESIDENTE - Partito Democratico, avvocato Antonello Madeo; e Comune di Roma, avvocato Enrico Maggiore.

AVV. PARTE CIVILE - Lo sostituisco io (fuori microfono)

PRESIDENTE - Benissimo. La corte dà preliminarmente atto che...

AVV. P.C. GRECO - Presidente, scusi, se cortesemente dava atto anche della mia presenza, Maurizio Greco, per avvocatura dello Stato.

PRESIDENTE - Allora, stavo dicendo che la corte dà atto che è pervenuto una missiva, un'email dell'ambasciata con cui si fa presente che è stato redatto e verrà trasmesso in tarda mattinata il certificato medico relativo a Juan Seoane Miranda. Quindi, dovremmo... per il certificato dovremmo aspettare la tarda mattinata, sì, che attesta certamente l'impossibilità a comparire. Prego pubblico

ministero se vogliamo cominciare a sentire i testi.

PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI

P.G. CUGINI - Sì. Presidente se non c'è opposizione, noi sappiamo le condizioni perché è stato sentito, il certificato è proprio per attestare l'impossibilità a venire in udienza, abbiamo l'ausiliario del pubblico ministero per le letture, se non vi fosse ostacolo a sentire, acquisire con la lettura stesso oggi queste dichiarazioni, poi si arriva questo certificato o meno, completeremo l'attestazione con il certificato.

PRESIDENTE - Benissimo. Se non ci sono opposizioni.

AVV. DIFESA PERRONE - Presidente.

P.G. CUGINI - Perché queste sono le condizioni di salute di Seoane, che è molto dispiaciuto del fatto di non poter affrontare il viaggio e venire qua. Questo, chiederei la cortesia, anche perché abbiamo l'ausiliario che le legge, quindi, se non c'è un particolare motivo per non farlo, vorremmo che venisse fatto in mattinata, in modo da poter anche... completare il calendario, ecco, delle...

PRESIDENTE - Chiudere il discorso.

P.G. CUGINI - Sì.

PRESIDENTE - Prego avvocato.

AVV.DIFESA PERRONE

AVV. DIFESA PERRONE - Avvocato Perrone. Presidente, guardi, brevemente. Diciamo che la difesa si oppone...

PRESIDENTE - No, no, no, deve accendere il microfono perché...

AVV. DIFESA PERRONE - No, è acceso.

PRESIDENTE - Allora, cerchi di avvicinarsi.

AVV. DIFESA PERRONE - Sì. Avvocato Perrone. Si oppone a questa richiesta del pubblico ministero e spiegherò in breve i motivi. Le dichiarazioni che si vogliono acquisire sono state rilasciate dal teste, non so se dieci, quindici, vent'anni fa, chiedo scusa, come anche, se non sbaglio, ci saranno le letture di persone che sono ormai decedute. Ora se è vero che la morte è un fatto imprevedibile... No, sto parlando sia per quanto riguarda la lettura, chiedo scusa, delle dichiarazioni di persone decedute, sia per quanto riguarda l'impossibilità a presenziare all'udienza del teste. Questa difesa ritiene che tanto il caso morte, quanto anche la, diciamo, lo stato di salute di una persona in qualche maniera dovrebbe essere comunque previsto dal... diciamo, dal... pubblico ministero. Dico questo perché se la... il tutto deve essere rapportato al contesto storico temporale del processo di cui oggi stiamo parlando. Si tratta di un processo che naturalmente ha una vita non breve, quindi, ben il pubblico ministero avrebbe potuto chiedere anche dopo due, tre, quattro, cinque anni dall'acquisizione di dichiarazioni, parlo sia di dichiarazioni, che poi di persone che ormai sono decedute, sia di persone che per motivi di salute, appunto, non possono più presenziare all'udienza, si sarebbe potuto tranquillamente chiedere un incidente probatorio e permettere alla difesa di interloquire e di avere un contraddittorio tra le parti, cosa che in questo caso non è successo, quindi,

ci ritroviamo... L'incidente probatorio avrebbe potuto cristallizzare sicuramente questa situazione. Oggi ci ritroviamo, appunto, a distanza di dieci, quindici anni, ad avere già preconfezionato, diciamo, delle dichiarazioni. Quindi, la... per questi motivi la difesa si oppone sia all'assunzione di dichiarazioni, appunto, di teste impossibilitato, sia per quanto riguarda le letture delle persone che sono ormai decedute. Grazie.

PRESIDENTE - Pubblico ministero se deve replicare qualche cosa a questo.

PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI

P.G. CUGINI - In riferimento a questa osservazione, l'esperienza di processi proprio da anni non va a individuare l'età come motivo per individuare un'impossibilità prevedibile sopravvenuta, cioè, il calcolo della vita è esclusivamente probabilistico. Noi potremmo avere, dovremmo riconoscere la morte improvvisa esclusivamente su persone giovani e quindi chiedere incidente probatorio per tutte le persone che raggiungono una certa età. Qual è il discrimine per individuare un prevedibile decesso? Quindi, non ritiene che sia da offrire alla corte una testimonianza preconfezionata perché fosse prevedibile l'avanzamento dell'età di testi... dei testi le cui testimonianze sono state raccolte negli anni '99 e 2000, in fase d'indagine. Quindi, sicuramente... del resto la sopravvivenza oggi di Juan Seoane è dimostrazione che non era assolutamente prevedibile la morte dello

stesso, cosa invece che è avvenuta con il teste Todd, quindi, sicuramente si oppone ad un'inutilizzabilità degli atti come letture raccolte sulla prevedibilità, quindi, dell'evento età avanzata o evento morte su soggetti in età avanzata, che giustifica la richiesta della difesa di non ammissione delle letture, fuori della previsione normativa che ha proprio riguardo a situazioni di questo tipo e dove non può dirsi che l'evento imprevedibile morte o malattia sia riconducibile esclusivamente al fattore età.

PROCURATORE GENERALE DOTT. CAPALDO

P.G. CAPALDO - Per integrare quanto correttamente detto dalla collega del pubblico... dell'ufficio, è sufficiente fare riferimento a quello che è avvenuto con alcuni testi che poi abbiamo già sentito, in particolare, ecco, anzi che dobbiamo sentire, la Fresia, la lettura della Fresia, delle dichiarazioni rese della Fresia Villalobos... da Cea Villalobos, Fresia oggi è morta, è deceduta per un tumore, e soltanto due, tre anni fa, ha reso le dichiarazioni davanti a un'altra sezione della corte d'Assise, e così anche per, uguale, la stessa cosa per quanto riguarda la Cea. Evidentemente, non è possibile per l'ufficio del pubblico ministero controllare costantemente e continuativamente la situazione di salute di soggetti ascoltati nel corso dell'indagine istruttoria.

PRESIDENTE

PRESIDENTE - Allora, benissimo. La corte, tenuto conto della

possibilità di acquisire dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o in altri procedimenti da persone di cui si è accertata l'impossibilità a comparire per motivi di salute, o da persone decedute, dispone l'acquisizione delle dichiarazioni, la cui acquisizione, appunto, è stata richiesta dal pubblico ministero, in particolare per quanto riguarda Juan Seoane Miranda, procediamo all'acquisizione delle dichiarazioni in attesa poi di regolarizzare, perfezionare l'acquisizione del certificato. Il fatto che si tratti di persona impossibilitata a comparire in via permanente è assodato, quindi, procediamo.

PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI

P.G. CUGINI - Intanto produciamo i certificati di morte di Douglas Eloy Gallegos Todd, di cui si procederà poi a lettura delle dichiarazioni, e di Luis Arturo Venegas Venegas. Tra le dichiarazioni rese, di cui chiediamo lettura, cominceremo proprio da Juan Seoane Miranda, sia perché è più lunga, sia perché è ricostruttiva proprio della vicenda che ci interessa. Grazie.

PRESIDENTE - Prego pubblico ministero.

P.G. CUGINI - Sì. Chiediamo, come la volta scorsa, l'autorizzazione a una lettura del testo servendoci di una persona che rappresenti il Seoane, come se effettivamente il Seoane fosse personalmente presente qui in aula a rendere le dichiarazioni che rese allora, nel procedimento che ci interessa.

PRESIDENTE - Allora, diamo atto che le dichiarazioni vengono lette. Lei si chiama, dica nome e cognome e data di

nascita.

AUSILIARIO - Fabio Bianchini, 23 marzo 1962.

PRESIDENTE - Benissimo. Le dichiarazioni in che lingua sono?

AUSILIARIO - Sono tradotte in italiano.

PRESIDENTE - Benissimo.

AVV. P.C. BRIGIDA - Signor presidente.

PRESIDENTE - Prego.

AVV. P.C. BRIGIDA - Chiedo scusa. Sono l'avvocato Nicola Brigida, si può dare atto a verbale della mia presenza, perché sono sopraggiunto, mi dispiace, chiedo scusa. Difensore di parte civile Tamara Montiglio Belvederessi.

PRESIDENTE - Certamente.

AVV. P.C. BRIGIDA - La ringrazio. Chiedo scusa alla corte.

PRESIDENTE - Può iniziare.

AUSILIARIO - Grazie. Verbale di assunzione di informazioni.

PRESIDENTE - Chiedo scusa, no, chiedo scusa. Abbiamo dato atto della presenza degli interpreti in aula? Perfetto. Prego.

AUSILIARIO - "Verbale di assunzione di informazioni. L'anno 2000, il mese di luglio, il giorno 3, alle ore 15:30, in Roma, piazzale Clodio, stanza 318, piano quarto, in relazione al procedimento numero 16205/98R. Innanzi al pubblico ministero dottor Giancarlo Capaldo assisto per la redazione del presente verbale dal maresciallo capo dei carabinieri Gaeta Giandomenico, e dall'interprete di lingua spagnola signora Maria Luisa Ascona Ramos, in altri atti generalizzata. E' comparso Juan Angel Seoane Miranda, che richiesto delle generalità risponde: "Sono Juan Angel Seoane Miranda, nato a Iquique, Chile, il 18

settembre 1928, residente in Santiago del Cile, via Ritoque 4645A, telefono 2770633, del Cile, città di Santiago. Pensionato, già ispettore capo della sezione della presidenza della repubblica". Identificato a mezzo passaporto rilasciato dalla repubblica del Cile, in data 21/6/2000, domiciliato in Italia presso lo studio dell'avvocato Angelelli Mario, presente, e Arturo Salerni, con studio in Roma, viale Carso numero 23. "Ho predisposto nel 1999 una mia testimonianza in cui ricostruisco analiticamente e fedelmente i fatti a mia conoscenza, relativa all'assalto della Moneda, nel settembre del 1973. Ho deciso di scrivere la mia testimonianza per rispondere alle sollecitazioni di quanti mi chiedevano continuamente di raccontare la mia esperienza. Confermo quanto ho riferito nella suddetta testimonianza, di cui produco copia alla signoria vostra, in lingua spagnola. Confermo in particolare che un giovane soldato mi disse che il gruppo di militanti del GAP, che io avevo visto portare via sul camion dei militari, fu trasferito nella caserma Peldehue, ove fu fatta loro scavare una fossa nella quale furono fucilati. Non conosco il nome di questo soldato. Ho visto Montiglio presso il reggimento Tacna e l'ho visto sempre insieme agli altri. Non ho notato lui tra i prigionieri saliti sui camion, ma poiché furono fatti salire tutti quanti deduco che anche lui fu fatto salire sul camion. Anche perché altrimenti l'avrei rivisto al reggimento Tacna. Voglio aggiungere che tutte le pratiche relative alla liberazione mia e degli altri sedici componenti della polizia di investigazione

furono trattati dal generale Herman Brady, comandante della guarnigione di Santiago. Preciso inoltre che nell'assalto della Moneda ho visto personalmente il generale Javier Palacios, che fu ferito ad una mano e curato dai medici del presidente. Il comandante del reggimento Tacna da me visto durante la mia detenzione lì era Luis Joaquin Ramirez Pineda. Produco inoltre un elenco predisposto dal GAP relativo ai componenti del gruppo rimasti uccisi in differenti circostanze". Il verbale viene chiuso alle 17:05.

P.G. CUGINI - Presidente abbiamo di questa memoria, testimonianza predisposta in lingua e consegnata come dice il verbale, prodotta in copia in lingua spagnola, abbiamo già effettuato la traduzione, per cui la lettura, traduzione che venne effettuata già al tempo e depositata in procura, il 10 luglio 2000, da Maria Luisa Ascona Ramos, che era presente come interprete alla raccolta delle traduzioni. Per cui il lettore invece di leggerlo in lingua la leggerà direttamente già tradotta.

PRESIDENTE - Benissimo. Prego.

AUSILIARIO - "Dopo il mio ritorno in patria, nel mese di gennaio 1982, dopo otto anni di esilio volontario, molte persone si sono interessate a ciò che era realmente accaduto ai sopravvissuti della Moneda, e alle vicende che avevo vissuto il giorno 11 settembre 1973. Non è che io sia l'unica persona che ne può parlare realmente, ma coloro che erano rimasti in Cile, a causa del sistema imperante e dalle limitazioni che la loro situazione lavorativa imponeva, non lo

facevano. In un primo momento è stata una procura militare ad interrogarmi in merito alla scomparsa di Eduardo Paredes, ex direttore di *investigaciones*, che era stato detenuto insieme a me presso il reggimento Tacna. Successivamente, la rivista *Hoy* fece un'intervista ad un gruppo di ex poliziotti democratici appartenenti sia ai *carabineros*, sia a *investigaciones*; tempo dopo la rivista *Analisis*, in un'intervista che rilasciai a Pamela Jiles, e più tardi in una più ampia sulla stessa rivista a Monica Gonzalez, Patricia Verdugo e Maria Olivia Monckeberg. Anni dopo Ignacio Gonzalez Camus scrisse un libro abbastanza documentato. Molti giornalisti stranieri e nazionali mi hanno intervistato per programmi tivù, *film*, eccetera. Tutte queste pubblicazioni sono state fatte con un chiaro interesse giornalistico e oserei dire perfino speculativo, vendendo un prodotto anti-dittatura abbinato a una serie di testimonianze secondo il carattere della pubblicazione. Quest'ultimo fatto condizionava ciò che dovevo riferire, non è che si trattasse del meglio e del più importante, ma era il mio, e io desideravo conservarlo nonostante gli errori e le inesattezze che potesse contenere dovuti al tempo trascorso e alla drammaticità degli eventi, come un'esperienza che potesse servire da esempio ai giovani della mia famiglia, soprattutto ai miei nipoti. E' per questo motivo che ho cercato di fare un'esposizione breve, personale e quanto più dettagliata possibile dei fatti dei quali sono stato testimone, e delle persone che mi hanno accompagnato in questo lasso di tempo. Il

giorno 11 settembre 1973, prima delle ore sette, ricevetti una telefonata dalla residenza presidenziale, sita in via Tomas Moro, che mi informava che il presidente si stava recando al palazzo della Moneda, poiché c'era stata un'insurrezione della marina presso il porto di Valparaiso. Mi apprestai ad avviare la procedura che era stata disposta per casi del genere e mi vestì per recarmi ad adempiere alle disposizioni che mi spettavano. Presi l'automobile Chevy, di color nero, che avevo a disposizione, e mi recai a prendere il vice ispettore Carlos Espinoza, che abitava a Nunoa, nei pressi della via Cile Spagna. Successivamente, al detective José Sotomayor, che risiedeva in un appartamento sito in via Pedro de Valdivia, angolo Grecia. Unitamente a loro ci recammo a prendere il vice ispettore Fernando Del Pino, in via Olimpica, il detective Juan Collio, di fronte alla villa Los Presidentes, e il vice ispettore Douglas Gallegos, in via Echenique, in direzione Tomas Moro. Durante il tragitto, attraverso delle comunicazioni interne, potemmo apprendere che il presidente, senza aspettare la scorta di *investigaciones*, si stava recando al palazzo. Abbiamo proseguito verso la residenza del presidente, nel caso in cui la nostra presenza fosse stata ivi necessaria, ma al nostro arrivo abbiamo potuto constatare che la casa era protetta dai *carabineros* e dal personale del GAP. Abbiamo continuato in direzione del centro, notando però che in piazza Martin Luther King c'era una pattuglia militare in osservazione. Ci siamo diretti verso avenida Kennedy,

Costanera, Parque Forestal, Mapocho e Teatinos. Arrivati a Huerfanos siamo stati fermati da una barriera di *carabineros*, i quali ci hanno riconosciuto e ci hanno permesso di continuare. Di fronte all'Hotel Carrera ci hanno fermati David Garrido e Quintin Romero, i quali si stavano dirigendo verso La Moneda. Abbiamo girato dietro al palazzo, verso via Morandé, e parcheggiato di fronte al ministero per i lavori pubblici. Siamo entrati dalla porta sita in via Morandé 80 e ci siamo subito diretti al nostro ufficio, sito in via Patio de los Canones, dove si era già riunito un altro gruppo di funzionari. Lì abbiamo preso coscienza della vera gravità del fatto e della creazione di una giunta militare che esigeva le dimissioni del presidente. La giunta era composta dai comandanti in capo dell'esercito e dell'aeronautica, più il generale Mendoza, che aveva preso il comando dei *carabineros*, e l'ammiraglio Merino, che aveva fatto altrettanto nella marina. In vista della gravità della situazione, la prima cosa che feci fu chiamare la direzione generale di *investigaciones*, mettendomi in comunicazione con il titolare signor Alfredo Joignant, il quale mi confermò la gravità della situazione e mi ordinò che sia io, sia il personale a mio carico, dovevamo rimanere accanto al presidente. Il palazzo era un agitarsi di persone, la guarda dei *carabineros*, con armamentario da guerra e caschi, custodiva gli accessi all'esterno; personale anch'esso appartenente ai *carabineros* e carri armati dell'istituzione pattugliavano i suoi dintorni. Il presidente era in riunione con alcuni ministri,

consulenti e i suoi *edecanes*. Il personale minore si muoveva sconcertato ed in attesa di qualche istruzione".

PRESIDENTE - Scusi (fuori microfono)

AUSILIARIO - Sì. L'*edecan* è un ufficiale di una delle quattro armi...

P.G. CUGINI - *Edecan*.

AUSILIARIO - ... ossia l'esercito, aeronautica, marina e *carabineros*, che in Cile accompagna sempre il primo mandatario. "Il personale minore si muoveva sconcertato ed in attesa di qualche istruzione. Il GAP, circa venticinque uomini, si preparava a resistere ad un attacco, attacco che in quel momento si riteneva lontano, ossia non si credeva che sarebbe potuto avvenire, si confidava che il presidente avrebbe trovato una soluzione. Tuttavia, con il passare delle ore, poco alla volta, questa speranza iniziò a svanire. Prima furono i *carabineros* a passare da difensori ad assalitori del palazzo, all'intendenza fermarono le vetture del GAP, che arrivavano procedenti da Canaveral, e li fermarono tutti gli uomini del GAP, tra cui Enrique Ropert, figlio della segretaria del presidente. Tutti questi ragazzi furono fucilati e gran parte di loro attualmente si trovano tra i detenuti *desaparecidos*. All'interno del palazzo si trovavano il generale comandante dei *carabineros* Sepulveda Galindo, il suo vice, il generale Urrutia, ed altri alti ufficiali che conversavano con il presidente. Attraverso informazioni via radio, avevamo saputo che la giunta aveva minacciato di bombardare La Moneda

dall'alto se non c'era una resa incondizionata e le dimissioni del presidente, fatto questo che noi eravamo sicuri non sarebbe avvenuto poiché conoscevamo le disposizioni del dottore di fronte ad una situazione di questo tipo. In seguito, ho saputo che il presidente mandò via ognuno degli *edecanes*, il membro dell'aeronautica, comandante Sanchez, il militare, comandante Badiola, e il membro della marina, comandante Grez, alle loro rispettive prefetture, con l'incarico di informare qual era la sua disposizione davanti agli eventi che si stavano scatenando. Ebbe lunghe conversazioni con le sue figlie ed altro personale femminile che insisteva nell'accompagnarlo, cercando di convincerle ad abbandonare il palazzo. Mandò via tutto il personale minore e dopo averlo esonerato dalla responsabilità di accompagnarlo anche il personale dei *carabineros*, poiché dopo poco tempo vidi uscire la guardia e la scorta, ed anche gli altri ufficiali. In seguito, ho saputo che Sepulveda e Urrutia si erano recati al *club* dei *carabineros*, sito in via Dieciocho, e vi rimasero a bere del whisky fino a che tutto finì. Nel frattempo, alla Moneda, il presidente è riuscito a far sì che le sue figlie e le altre donne ubbidissero e abbandonassero il posto. Fu più o meno in quel momento che mi mandò a chiamare nel salone Toesca, si trovava da solo, seduto sopra il tavolo e con le gambe penzolanti, con soltanto un maglione, senza la giacca. Quando mi avvicinai mi porse la mano e mi ringraziò per i servizi che avevo prestato al suo fianco, mi riferì che era sua intenzione

rimanere nel palazzo unitamente ad un gruppo dei suoi collaboratori e che mi esonerava da questa responsabilità, e di conseguenza potevo andare via insieme al personale a mio carico. Io non avevo mai pensato di andare via e glielo feci sapere, riferendogli che sarei rimasto insieme a lui poiché questo era il mio dovere nei confronti del servizio di lui e di me stesso. Lui riferì qualcosa come che era sicuro che non sarei andato via poiché le vecchie querce muoiono sempre in piedi. Mi ringraziò nuovamente e mi chiese di trasmettere le sue parole agli altri *detective*, ossia che erano esonerati dal servizio e che potevano ritirarsi. Riunì il personale di *investigaciones* a mio carico, che in quel momento era composto da diciassette persone, e trasmisi loro le parole del presidente. Qualcuno domandò cosa avrei fatto io, risposi che quella era una decisione personale e che tutti quanti erano esonerati dal loro servizio e potevano andare via. Ci fu un momento di silenzio e dopo mi risposero che sarebbero rimasti poiché si sentivano impegnati indipendentemente da quale fosse il loro dovere. Credo che la decisione presa da tutti i *detective* fu l'atto di maggiore dignità professionale al quale ho potuto assistere, tutti quanti avevamo molta paura, eravamo privi di istruzioni, capacità ed armi adatte a combattere contro un esercito. Rimanemmo lì sapendo che ci avrebbero sicuramente uccisi, tuttavia era il nostro dovere nei confronti del governo, della nostra istituzione, famiglie, figli, amici, parenti, e compagni di

professione, dovevamo mantenere la dignità che avevamo sempre dimostrato. All'interno del palazzo rimasero il presidente, un gruppo del GAP, i medici, i ministri, i sottosegretari, i consulenti diretti e i diciassette *detective* -unico personale professionale non di partito che accompagnò il presidente. Decisi a rimanere all'interno della Moneda fino alle ultime conseguenze, andammo a cercare delle maschere antigas e dei caschi, nelle stanze della guardia del palazzo, al fine di proteggerci dalle bombe e dai gas. Le distribuimmo nel miglior modo possibile ed ognuno cercò un luogo ben protetto per sfuggire al bombardamento che si preannunciava. In queste condizioni è abbastanza difficile stabilire esattamente a che ora avvennero determinati fatti, tuttavia credo che fu poco prima della caduta dei primi *rockets* quando potè sentire un grande movimento nei pressi del Patio de Invierno e quando arrivai trovai Carlos Jorquera che chiedeva aiuto per assistere Augusto Olivares, che era ferito. Dietro di lui c'era il dottor Oscar Soto, che mi informò che Augusto si era sparato un colpo e non c'era niente da fare. Questo era avvenuto nelle dipendenze dell'intendenza del palazzo, dove i medici avevano improvvisato una clinica di emergenza. Non mi recai sul posto poiché tutti eravamo intenti a cercare un rifugio nell'imminenza del bombardamento. A questo punto vorrei fare una piccola pausa e precisare alcune cose. In pratica le persone che erano nel palazzo non facevano altro che rimanere vicino al presidente, aspettando un attacco militare dinanzi al quale non sapevamo cosa

avremmo fatto. Lì mi resi conto che senza la presenza della guardia di palazzo, dei *carabineros*, non c'erano dei piani di difesa della Moneda. Quasi tutti i consulenti, rappresentanti del governo e medici, non avevano mai impugnato un'arma, armi che ad ogni modo erano assolutamente inutili data la magnitudine dell'attacco che si stava verificando, con l'utilizzo di carri armati, canoni, aerei e centinaia di uomini armati e addestrati. In tali circostanze non si può parlare di un combattimento e nemmeno di uno scontro, il gruppo che accompagnava il presidente Allende rischiava la propria vita soltanto come atto di dignità e appoggio al presidente e al popolo che l'aveva eletto legalmente, senza alcuna possibilità di vincere quella battaglia e tanto meno rovesciare la situazione. Con la caduta delle prime bombe iniziarono gli incendi, questi ebbero inizio nel ministero degli interni e presso la segreteria generale del governo, ossia nel frontale del palazzo e verso ponente, e ciò implicava che noi, che ci trovavamo nelle dipendenze che normalmente occupava il presidente, site nell'angolo nord orientale, fossimo relativamente al sicuro. Sapevamo che finché le bombe fossero cadute non ci sarebbe stato alcun attacco della fanteria, per questo motivo più che difendere La Moneda od osservare i movimenti delle truppe, cercavamo di trovare un luogo ben protetto in attesa che il bombardamento finisse. Vedevo tutto ciò che avveniva intorno a me come se stesse accadendo ad un'altra persona, era come guardare un *film* di guerra del quale io ero uno spettatore. Non avevo paura o forse ne avevo

talmente tanta che era diversa a quella che ero abituato ad avere. Non vidi mai scene di isterismo nei miei compagni ma bensì freddezza, dignità e fermezza, intorno a noi tutto veniva distrutto. Una volta concluso il bombardamento, il presidente chiese una tregua allo scopo di inviare una delegazione per parlamentare, che fu composta dal ministro Fernando Flores, dal vice segretario Daniel Vergara, dal suo segretario privato Osvaldo Puccio, e dal figlio di quest'ultimo, che aveva lo stesso nome e che era studente di giurisprudenza. Tutti loro, previo accordo con i militari, uscirono dalla porta di Morandé 80, sventolando una bandiera bianca, dove li attendeva un carro armato da assalto che li portò al ministero della difesa, dove furono arrestati. Verso le ore 13:30, mi chiamarono attraverso un citofono interno che ancora funzionava, sito nella galleria dei presidenti, all'uscita dell'ascensore che si trovava vicino alla porta della via Morandé. Era della direzione generale di *investigaciones* e dall'altro lato della linea si trovava il *detective* Carlos Bravo, aiutante del vice direttore, il quale mi mise subito in contatto con il prefetto, ispettore René Carrasco Montesinos, il quale mi chiese del presidente e lo stato in cui si trovavano i funzionari di polizia. Gli risposi che tutti quanti stavamo bene, mi riferì che sia il direttore, sia il vice direttore del servizio avevano abbandonato le loro cariche e si erano ritirati dalla caserma centrale; che per ordine della giunta militare, con la quale si era messo in contatto telefonico, lui era provvisoriamente

a carico di *investigaciones* e voleva che informassi il presidente che qualunque resistenza alla Moneda era inutile, poiché i militari dominavano la situazione sia nella capitale, sia nel paese; a Santiago c'erano alcuni piccolo focolai di resistenza pronti ad essere soffocati, che se ci arrendevamo lui avrebbe potuto ottenere una tregua, di non aspettare alcun aiuto esterno giacché oramai non si poteva fare più nulla. Andai a cercare il presidente e nel mentre incontrai Eduardo Paredes, al quale riferì ciò che mi aveva detto Carrasco. Paredes si recò a conversare con Allende e vidi che in un primo momenti questi rifiutava l'idea della resa, tuttavia quando ascoltò l'argomentazione e comprovò che fino a quel momento non si era avuto alcun aiuto dall'esterno accettò che Paredes parlasse con Carrasco ed accordasse la resa. Carrasco riferì che dovevamo uscire dalla porta sita in via Morandé, in fila indiana, senza armi ed i primi dovevamo, dovevano far sventolare una bandiera bianca. Il presidente Allende disse che sarebbe stato l'ultimo ad uscire, il dottor Soto era a capo della fila con la bandiera che era stata improvvisata con un palo di coligue (pianta graminacea di foglie perenni con molti rami, rampicante, e alcune sue varietà hanno un legno molto duro che cresce in Argentina e in Cile), un palo di coligue e una tovaglia. Tuttavia passando davanti alla finestra che portava a via Morandé la colonna ricevette una raffica di pallottole e si scompose. Alcuni si gettarono a terra, alcuni salirono ed altri scesero, io formavo parte della fila e mi trovavo al secondo piano.

Il presidente cominciò a congedarsi da tutti dirigendosi verso la fine della fila. Io cercavo di mantenere ordinatamente la mia posizione quando dalla fine della fila vennero alcuni medici e dissero che il dottor Allende era deceduto. Enrique Huerta pronunciò alcune parole cercando di rendergli omaggio, Arsenio Poupin tirò fuori dai suoi vestiti un piccolo revolver e cercò di togliersi la vita, però, fu disarmato. La fila continuava a scendere e io con loro. Ancora non si era visto nessun soldato finché non mi affacciai dal bordo della scala da dove vedevo la *hall* di via Morandé 80. I soldati erano lì che ci puntavano con le loro armi e ci incitavano a scendere veloci. Vidi anche i miei compagni con le mani dietro la nuca, uscivano verso la strada in mezzo a una pioggia di colpi. Mentre io scendevo alcuni soldati salivano, mi fecero uscire così come avevano fatto con i miei compagni, in mezzo a calci ed insulti. Una volta in strada ci misero contro il muro orientale del palazzo, in piedi, con le mani sulla nuca. Lì tra di noi cominciammo a parlare del fatto che il presidente si era suicidato per non dover arrendersi. I soldati si mostravano molto nervosi ed esaltati, ci obbligarono a sdraiarsi sul marciapiede con le gambe sul bordo della strada. In questa posizione potei vedere il militare in divisa Jaime Puccio, che era il dentista della Moneda e fratello del segretario di Allende, il quale ci chiedeva di aver pazienza poiché tutto si sarebbe risolto. Uno dei soldati chiese un medico per assistere il generale Palacios, che era stato ferito ad una mano. In seguito,

chiesero dei feriti e vidi come trasportavano fino a delle ambulanze Carlos Jorquera e Miria Contreras, segretaria del presidente Allende. Lei portava con sé una pergamena di carta che le fu strappata dalle mani da un soldato, lei gli chiese di averne cura poiché si trattava dell'atto di indipendenza originale firmato da Bernardo O'Higgins, ma il soldato non gli diede ascolto e mentre la insultava fece a pezzi il documento in mezzo alla strada Morandé. Dalla fila di corpi stesi a terra, in mezzo alla strada, iniziarono a separare i medici per ordini superiori, in seguito allinearono un carro armato con l'intenzione di farlo passare sopra i corpi di quelli che eravamo rimasti. Alla vista di questa manovra gli impiegati e le impiegate del ministero dei lavori pubblici, che si trovavano nell'edificio posto di fronte, iniziarono ad urlare ottenendo la sospensione dell'operazione e l'ordine di evacuare il ministero. Mentre ciò accadeva arrivarono i pompieri e successivamente il personale della brigata omicidi, e questo fece sì che desistessero nel loro intento. La nostra presenza intralciava l'operato dei pompieri e per questo motivo fummo portati sul lato orientale di via Morandé, dove procedettero a perquisirci e a identificarci. Attraverso alcuni commenti di ex membri del GAP che si trovavano all'interno del ministero dei lavori pubblici e successive denunce presentate presso il vicariato, si sa che i militari portarono via dalla Moneda due feriti, si trattava dei membri del GAP Osvaldo Ramos Rivera e Antonio Aguirre Vasquez, che furono

trasportati all'assistenza pubblica e curati di urgenza, si trovavano ancora in gravi condizioni ed in fase di recupero quando furono sequestrati e fatti sparire ad opera di una pattuglia militare. Saranno state le ore 15:30 quando arrivarono dei cellulari grigi della marina e ci ordinarono di salirci sopra, passando prima attraverso due file di soldati che ci colpivano con le loro armi. Una volta all'interno dei cellulari ci fecero sedere sui sedili con le mani sopra la nuca, dicevano che così potevamo essere utilizzati come bersagli dei cecchini. In queste condizioni fummo tradotti fino al reggimento Tacna, sito in via Tupper. Quando i cellulari arrivarono al cortile del reggimento, parcheggiarono a fianco a un campo sportivo, in cemento, che si trovava all'angolo nord-orientale della struttura militare. Lì ci sistemarono ad un metro e mezzo di distanza l'uno dall'altro, riempiendo il campo sportivo. Il comandante del reggimento, che in seguito ho saputo essere Luis Joaquin Ramirez Pineda, il quale svolse funzioni di aggiunto militare presso l'ambasciata del Cile a Buenos Aires quando fu assassinato il comandante Prats e sua moglie, e fu anche rettore delegato dell'università della Serena, impartì immediatamente ordini tese a farci fucilare, ordinando che si montassero alcune mitragliatrici pesanti ed evacuando le dipendenze che si trovavano alle nostre spalle. Alcuni ufficiali cercarono di calmarlo e riuscirono a fargli cambiare gli ordini e farci sistemare nelle scuderie poste all'angolo nordovest del reggimento, vicino a piazza

Ersilia. Queste scuderie erano usate come *garage* e ci si accorgeva che erano state occupate dai cavalli per la pavimentazione che era fatta di cubetti di porfido e munita di canali che permettevano l'urina e degli escrementi degli animali di fuoriuscire. Credo che i prigionieri della Moneda che arrivammo al reggimento e che fummo sistemati all'interno di queste scuderie eravamo 49. Dieci consulenti: Jaime Barrios Meza, Sergio Contreras, Daniel Escobar Cruz, Enrique Huerta Corbalan, Claudio Jimeno Grendi, Georges Klein Pipper, Eduardo Paredes Barrientos, Hector Pincheira Nunez, Arsenio Poupin Oissel, ed Enrique Paris Roa, tutti loro detenuti *desaparecidos* e dei quali fino a oggi, 1999, si sono soltanto trovato i resti di Sergio Contreras, Eduardo Paredes, Hector Pincheira ed Enrique Paris. Diciassette *detective*: Juan Seoane Miranda, Fernando Del Pino Abarca, Carlos Espinoza Perez, Douglas Gallegos Todd, Eduardo Ellis Belmar, Juan Collio Huenuman, Carlos San Martin Zuniga, Quintin Romero Moran, David Garrido Gajardo, José Sotomayor Llano, Luis Henriquez Seguel, Héctor Acosta Rey, Juan Romero Moran, Reinaldo Hernandez Tarifeno, Pedro Valverde Quinones, Gustavo Basaure Barrera ed Erasmo Torrealba Aliaga. E ventidue membri del GAP. Di questi ultimi sono riuscito a identificarne soltanto diciotto tra coloro che sono ancora in vita, e le denunce di scomparsa che sono state presentate presso il vicariato della solidarietà. Si tratta di Manuel Ramon Castro Zamorano (Victor), Daniel Antonio Gutierrez Ayala (Jano), Juan José Montiglio Murua (Anibal), Luis

Fernando Rodriguez Riquelme (Mauricio), Jaime Gilson Sotelo Ojeda (Carlos), Julio Fernando Tapia Martinez (Julito), Hector Daniel Urrutia Molina (Miguel), Oscar Enrique Valladares Caroca (Raul), Juan Alejandro Vargas Contreras (Marcelo), Julio Hernan Moreno Pulgar (Alfredo), José Freire Medina (Diego), Julio Chacon Hormazabal (El negro pancho), Oscar Reinaldo Lagos Rios (Johny), Oscar Luis del Carmen Avilés Jofré, accompagnante di Pedro Vuskovic, anch'essi detenuti *desaparecidos* e dei quali sono stati rinvenuti soltanto i resti di Manuel Castro, Daniel Gutierrez, Luis Rodriguez, Jaime Sotelo, Oscar Avilés e José Freire. Juan Bautista Osses Beltran, Pablo Zepeda Camillieri, Hugo Garcia Herrera Rodolfo e un ragazzo che era conosciuto con il nome di Vicente, che uscì dal paese in esilio e del quale si sono perse le tracce, completano l'elenco dei membri del GAP detenuti presso il reggimento Tacna. Prima di sistemarci in queste scuderie ci fu un tentativo di separare i funzionari di *investigaciones* del resto dei prigionieri, che tuttavia non si concretizzò poiché successivamente ci riunirono a tutti quanti e ci fecero sdraiare con il volto riverso sul pavimento, le mani incrociate dietro la nuca ed in fila sopra il pavimento fatto di cubetti di porfido. Formavamo tre file ed eravamo custoditi da circa dieci soldati. Ad un angolo c'era una mitragliatrice pesante e due addetti, il resto dei soldati, provvisto di armi automatiche, copriva il cortile e camminava in mezzo a noi. Arrivò la notte, iniziò a piovere e c'era un gran movimento di

prigionieri e veicoli. Il personale che ci custodiva veniva rimpiazzato regolarmente, ed il modo in cui ci trattava dipendeva dal carattere del capo di turno; alcuni avevano compassione della nostra situazione; altri ne abusavano minacciandoci e colpendoci. Quattro dei ragazzi appartenenti al GAP rimasero fuori dalla scuderia e senza la protezione di un tetto, con la pioggia della notte si bagnarono ed un sergente li sistemò insieme ad altri prigionieri e successivamente furono tradotti allo stadio Cile, salvando in questo modo le loro vite. Si tratta di Osses, Zepeda, Garcia e il ragazzo noto con il nome di Vicente. Per noi ogni ora che passava rappresentava un'ora guadagnata poiché la nostra fucilazione veniva fissata continuamente e successivamente rinviata. Fu così che arrivò l'alba del giorno dodici, in mezzo a movimenti costanti di veicoli e di prigionieri. Vidi come al gruppo della Moneda si aggiungevano altri tre ragazzi che dicevano essere stati sorpresi con dell'esplosivo nei pressi del Parque O'Higgins, un signore di circa 50 anni di età che indossava un vestito grigio, alto, capelli crespi, che si diceva era direttore della tipografia Horizontes, che aveva opposto resistenza con un revolver. Alcuni soldati riconobbero Eduardo Paredes e lo colpirono con più accanimento, altri prospettavano a coloro che erano di fede cristiana la possibilità di incontrare un sacerdote, uno di loro fu Enrique Paris, il quale disse di non aver bisogno di nessuno poiché lui non era credente. La nostra situazione non subì alcun cambiamento fino alle ore 14:30 circa, quando alcuni

soldati vennero ed iniziarono a chiamare i *detective*. Quando arrivò il mio turno e mi alzai, potei vedere che accanto ai soldati si trovava l'ispettore di *investigaciones* Santiago Cirio e il *detective* Juan Otto, che si avvicinarono a me e dissero che ci venivano a cercare. In quel momento l'atteggiamento dei soldati nei nostri confronti cambiò, ci fu permesso di recarci in bagno, ci portarono in una sala da pranzo e ci fornirono del cibo. Eduardo Ellis aveva un taglio ad una mano ed io, a conseguenza della posizione che avevo mantenuto, non sentivo le mani e non le potevo muovere, per questo motivo fummo portati nell'infermeria, dove tranne una piccola pulizia a Ellis, non ci fecero nulla. In seguito ci portarono presso degli uffici che si trovavano vicino all'ingresso e al campo sportivo, e cominciarono a prenderci delle dichiarazioni, dopodiché, ad ognuno di noi venivano restituiti i propri averi, distintivi, documenti, orologi, eccetera. Mentre questo avveniva potei vedere che in un ufficio attiguo rendevano dichiarazioni altri prigionieri della Moneda, tra cui riconobbi Eduardo Paredes, Jano, Mauricio, e Anibal. Era già notte quando Santiago Cirio mi informò che io dovevo rimanere giacché un ufficiale che era uscito mi doveva prendere delle dichiarazioni e l'avrebbe fatto al suo ritorno. Gallegos mi consegnò il suo maglione e mi disse che sarebbe passato a casa mia ad informare della mia situazione. Rimasi da solo e fui nuovamente portato presso le scuderie ma in questa occasione rimasi separato dal resto dei prigionieri della Moneda. Rimasi in un'altra scuderia nella quale

c'era un mucchio di teloni di camion e dove c'erano quattro ragazzi di circa quindici o sedici anni d'età, e credo due uomini e due donne, essi mi raccontarono che erano stati arrestati per aver violato il coprifuoco. Con il passare delle ore, a causa del freddo, ci sistemammo gli uni vicino agli altri e coprendoci con i teloni riuscimmo a dormire un po'. Quando arrivò il mattino vidi che avevano sistemato un tavolo di fronte alle scuderie dove si trovavano i prigionieri della Moneda e continuavano con gli interrogatori del gruppo. Più tardi vidi arrivare un ufficiale biondo, con i baffi, che riconobbi come uno di coloro che ci avevano arrestato alla Moneda e che in quel momento aveva una fascia insanguinata sul collo, con una medicazione ospedaliera, accompagnato da un sergente. Entrambi portavano del filo di rame foderato di plastica verde, si avvicinarono al luogo dove si trovavano i detenuti e li picchiarono finché non si stancarono. Dopo qualche minuto vennero alcuni soldati e ci inviarono a me ed ai ragazzi a pulire le latrine ed i bagni. Questo lavoro lo facevamo soltanto con le mani, e trovavamo molti documenti d'identità, tessere di partiti politici, eccetera. Sia io, sia i ragazzi li facevamo a pezzi e cercavamo di farli passare con le mani attraverso li scarichi del WC. Eravamo intenti ad eseguire questo compito quando un soldato in abiti civili mi venne a cercare per portarmi insieme ai prigionieri che si trovavano nella scuderia. Mentre attraversavo il cortile vidi che Arsenio Poupin si... mi precedeva, sembra che a lui lo tenevano in qualche

stalla. Ci fecero sdraiare insieme agli altri prigionieri ed iniziarono a legarci con del fil di ferro le mani alla schiena e i piedi dalle caviglie. Si trattava di legacci molto stretti, utilizzando del filo di ferro galvanizzato nuovo e delle pinze. Lì rimanemmo fino alle ore 14 circa, poiché a quest'ora arrivarono dei camion dell'esercito muniti di ringhiera ma privi di telone, che parcheggiarono di fronte alle scuderie. Vennero molti soldati che portavano degli elenchi, alcuni che sembravano ufficiali presero gli elenchi e iniziarono a chiamare i prigionieri. Quando questi rispondevano quattro soldati li prendevano e li facevano salire sopra il camion, all'improvviso fecero il nome di un funzionario di *investigaciones* e qualcuno informò l'ufficiale che questi non c'era più, quando fece il nome di un altro ottenendo la stessa spiegazione smise di nominare i *detective* e fu per questo motivo che rimasi da solo nella scuderia. I camion erano molto carichi e potei sentire Enrique Huerta che si lamentava perché stava soffocando, gli risposero sbeffeggiandolo e dicendogli che sarebbe soltanto morto prima. Prima che i camion andassero via un sottufficiale si avvicinò a me e con il piede mise una cravatta sotto la mia testa affinché mi facesse le veci di un cuscino. Era la cravatta di Raul, il ragazzo membro del GAP che a tutt'oggi si trova tra i detenuti *desaparecidos*. Ho l'impressione che quando i camion andarono via il reggimento rimase quasi deserto, i soldati che mi custodivano mi condussero alla scuderia dove si trovavano i teloni e mi lasciarono lì. Verso la

metà del pomeriggio vennero a cercarmi per portarmi ad un interrogatorio, mi tagliarono il fil di ferro che mi legava i piedi e mi condussero allo stesso ufficio nel quale avevano interrogato gli altri *detective*. Lì c'era un tavolo e dietro al tavolo tre persone in abiti civili, di fronte a loro si trovava una sedia sopra la quale mi fecero sedere, alle mie spalle, seduti in poltrona, c'erano altri tre civili. Erano tutti dei militari poiché portavano dei pettorali di colore arancione che li identificava. Colui che si sedette di fronte a me dirigeva l'interrogatorio, che non era molto complicato già che non avevo da dire molte cose che loro non sapessero già o che non fossero a conoscenza di tutti, e loro non sapevano cosa domandarmi o come io avrei potuto aiutarli. Tutte le domande e le rispettive risposte versavano su argomenti di carattere generale, come per esempio la provenienza delle armi che c'erano alla Moneda, fatto questo che io ignoravo poiché le armi che utilizzavamo appartenevano al proprio servizio. Inoltre, le armi che possedeva il GAP erano note all'*edecan* militare e agli altri *edecanes* che frequentavano quotidianamente la casa presidenziale di Tomas Moro. Loro erano in condizioni di fornire informazioni più esaustive delle mie che ero semplicemente il capo di un servizio esterno del primo mandatario. Mi domandavano circa i veri nomi di alcuni membri del GAP le cui fotografie possedevano. Io rispondevo sempre che conoscevo soltanto il nome che li accreditava per portare armi e che li era stato assegnato dallo stesso generale Mendoza quando stette

nell'intendenza, nomi che loro utilizzavano regolarmente. L'interrogatorio fu facile e credo di aver dato l'impressione che collaboravo al massimo, questo fece sì che mi tagliassero il fil di ferro e che mi offrirono delle sigarette e del caffè. Verso le ore 18, mi portarono di nuovo alla scuderia nella quale c'erano i teloni, e successivamente ad una stalla attigua dove c'erano dei paglierecci con dei materassi di paglia ed un solo prigioniero, Vicente Sotta, il quale conoscevo di vista perché era il direttore di un'impresa di cemento ad Antofagasta, industria che era stata visitata dal presidente Allende. Vicente aveva una gamba ingessata ed un *poncho* cileno sopra le sue spalle. Mi ricevette con le lacrime agli occhi ed un grande abbraccio dicendo 'quanto ha sofferto compagno, venga con me che io la proteggerò'. Io mi misi a piangere e lui mi fece sdraiare sopra un giaciglio, mi coprì con il *poncho* e mi disse 'pianga compagno, si sfoghi, adesso è con me ed è al sicuro'. Chiese ai soldati che ci custodivano di andare a prendere una tazza di caffè ed alcune sigarette, stranamente la voce chiara e autoritaria di Vicente fece effetto ed uno dei commilitoni mi portò una brocca d'acqua e delle sigarette. Io piangevo soltanto ed in mezzo alle lacrime dormivo a tratti. Era già notte quando uno dei nostri custodi ci disse 'lei si è salvato di una buona' rivolgendosi a me, 'tutti quelli che hanno portato via nei camion sono stati portati a Peldehue, li hanno costretti a scavare le proprie tombe e li hanno fucilati'. Dopo un po' di tempo, uno dei soldati in

civile che era presente all'interrogatorio venne a dirmi che mi venivano a cercare da *investigaciones*. Mi portarono in un bagno affinché potessi farmi la *toilette* e mi portarono nuovamente all'ufficio, dove c'erano Santiago Cirio e Otto, che in questa occasione si mi portarono via dal reggimento. Mi portarono alla prefettura di *investigaciones*, dove mi ricevette Julio Rada, che mi fece visitare da un medico, il quale mi iniettò dei calmanti e mi esaminò. Quindi, ordinarono che fosse accompagnato al mio domicilio, ma non senza preavvisare mia moglie delle condizioni in cui stavo arrivando. In data 18 settembre 1973, mi trovato prostrato a letto, in casa, a conseguenza di una neurosi, quando fui chiamato dalla direzione generale e il segretario generale prefetto Osvaldo Almazan mi notificò che ero stato messo in ritiro per ordine del comando militare che supervisionava il servizio. Come conclusione di questo racconto voglio di nuovo ricordare i nomi di coloro che ricordo si trovavano al palazzo della Moneda nei momenti culminanti del giorno 11 settembre 1973, nomi e destini che ho acquisito attraverso pubblicazioni, testimonianze di amici e compagni sopravvissuti, e rovistando negli archivi della FASIC, della commissione cilena per i diritti umani e del vicariato della solidarietà. Nel ministero degli affari esteri dipendenze site a quell'epoca nel lato sud del palazzo: Carlos Briones, ministero degli interni, detenuto e posteriormente sottoposto a arresti domiciliari, morì per cause naturali, nel mese di gennaio 2000; Clodomiro Almeyda, ministro degli affari

esteri, detenuto ed inviato in esilio all'isola Dawson, in democrazia fu ambasciatore in Union Sovietica, deceduto; José Tohá, ex ministro degli interni e della difesa, detenuto e rinvio all'isola Dawson, morto in prigione per presunto suicidio; Jaime Tohá, ministro dell'agricoltura, detenuto ed inviato all'isola Dawson, successivamente esiliato, attualmente è intendente presso l'ottava regione; Anibal Palma, ex ministro della pubblica istruzione e della segreteria generale del governo, detenuto ed inviato all'isola Dawson, successivamente esiliato, attualmente è ambasciatore presso il Venezuela; un funzionario del ministero della pubblica istruzione il cui cognome era Hurtado e la cui sorte ignoro. Nel ministero degli interni, nelle dipendenze site al secondo piano dell'angolo posto, a nord-est del palazzo: Marta Silva, segretaria, poco prima del bombardamento arrivò all'ala posta a nord-ovest dove si trovavano il presidente e i suoi collaboratori, fu liberata all'uscita del palazzo ed uscì dal paese in esilio. Nelle dipendenze dell'angolo posto a nord-ovest del palazzo, occupate dalla presidenza, intendenza del palazzo, sala degli *edecanes*, cucina, sale da pranzo, saloni per i ricevimenti, Patio de Invierno, uffici della sicurezza, GAP, scorte dei *carabineros* e *investigaciones*: il presidente della repubblica dottor Salvador Allende; Fernando Flores, ministro segretario generale di governo, inviato dal presidente a parlamentare dopo il bombardamento, detenuto ed inviato all'isola Dawson in esilio, attualmente è un imprenditore di successo;

Daniel Vergara, sottosegretario agli interni, anch'esso inviato a parlamentare, detenuto ed inviato all'isola Dawson, ferito, esiliato, deceduto in Germania; Arsenio Poupin, sottosegretario generale del governo, detenuto, inviato al reggimento Tacna, attualmente detenuto *desaparecido*; Lautaro Ojeda, sottosegretario alle terre e colonizzazione, liberato all'uscita del palazzo poiché presentava una grave insufficienza cardiaca; Arturo Giron, ex ministro della sanità e medico personale del presidente, detenuto all'uscita della Moneda, inviato all'isola Dawson e successivamente in esilio, attualmente è primario di chirurgia all'ospedale San Juan de Dios; Georges Klein, medico, membro del centro di opinione pubblica, detenuto, inviato al reggimento Tacna e a tutt'oggi detenuto *desaparecido*; Enrique Paris, medico, membro del consiglio superiore dell'università del Cile, detenuto ed inviato al reggimento Tacna, detenuto *desaparecido* fino all'anno 1998, quando i suoi resti sono stati identificati tra quelli riesumati nel patio 29; Eduardo Paredes, medico, ex direttore generale dei *investigaciones*, direttore di Chile Films, detenuto ed inviato al reggimento Tacna, detenuto *desaparecido* fino all'anno 1997, quando i suoi resti sono stati identificati tra quelli riesumati nel patio 29; Claudio Jimeno, sociologo, membro del centro di opinione pubblica, detenuto ed inviato al reggimento Tacna, a tutt'oggi detenuto *desaparecido*; Enrique Huerta, intendente del palazzo, detenuto ed inviato al reggimento Tacna, a tutt'oggi *desaparecido*; Sergio

Contreras, consulente dell'ufficio stampa dell'intendenza di Santiago, detenuto all'uscita della Moneda, inviato al reggimento Tacna, detenuto *desaparecido* fino all'anno 1999, quando i suoi resti sono stati identificati tra quelli riesumati nel patio 29; Augusto Olivares, giornalista, direttore del canale 7 della televisione nazionale, si suicidò con il proprio revolver durante il bombardamento; Jaime Barrios, economista, direttore della banca centrale, detenuto e inviato al reggimento Tacna, a tutt'oggi detenuto *desaparecido*; Ricardo Pincheira, laureato in medicina, membro della sicurezza del partito socialista, detenuto ed inviato al reggimento Tacna, detenuto *desaparecido* fino all'anno 1998, quando i suoi resti sono stati identificati nel patio 29; Daniel Escobar, consulente del sottosegretario degli interni, detenuto ed inviato al reggimento Tacna, a tutt'oggi detenuto *desaparecido*; Carlos Jorquera, consulente dell'ufficio stampa della presidenza, detenuto inviato all'isola Dawson in esilio, abita in Cile; Miria Contreras, segretaria della presidenza, inviata poiché ferita all'assistenza pubblica da dove uscì mascherata e chiese asilo presso l'ambasciata del Messico, attualmente abita in Cile; Osvaldo Puccio, segretario del presidente, detenuto presso il ministero della difesa quando fu inviato a parlamentare, prigioniero presso l'isola Dawson, esiliato, deceduto in Germania; Osvaldo Puccio H, studente in giurisprudenza e figlio di Osvaldo Puccio, accompagnò suo padre quando questi si recò a parlamentare, detenuto ed inviato all'isola

Dawson e successivamente esiliato in Germania, attualmente è ambasciatore del Cile in Austria. Funzionari della polizia di *investigaciones* che rimasero insieme al presidente della repubblica e sono testimoni dei fatti esposti, furono arrestati all'uscita del palazzo e tradotti al reggimento Tacna, liberati tra i giorni 12 e 13 grazie all'intervento dei superiori di questa istituzione della polizia: Juan Seoane, ispettore; Fernando Del Pino, vice ispettore; Carlos Espinoza, vice ispettore; Douglas Gallegos, vice ispettore; Eduardo Ellis, primo *detective*; Juan Collio, primo *detective*; Carlos San Martin, secondo *detective*; Quintin Romero, secondo *detective*; David Garrido, secondo *detective*; José Sotomayor, secondo *detective*; Luis Henriquez, secondo *detective*; Hector Acosta, terzo *detective*; Juan Romero, terzo *detective*; Reinaldo Hernandez, terzo *detective*; Pedro Valverde, autista di polizia; Gustavo Basaure, autista di polizia; Erasmo Torrealba, autista di polizia. Medici della presidenza che all'uscita del palazzo furono liberati e che attualmente sono vivi: Danilo Bartulin, medico generico; Oscar Soto, cardiologo internista; Patricio Gijon, chirurgo; Patricio Arroyo, neurologo internista; Hernan Ruiz, cardiologo internista; Alejandro Cuevas, anestesista; Victor Hugo Onate, chirurgo; José Quiroga, cardiologo internista. Personale nel GAP che difese la Moneda e dopo la rese ebbe sorti diversa. Nell'assistenza pubblica: Osvaldo Ramos, uscì che era gravemente ferito, ricevette cure urgenti, durante la notte fu sequestrato da una pattuglia militare e da

allora è un detenuto *desaparecido*; Antonio Aguirre, uscì gravemente ferito, ricevette cure urgenti, durante la notte fu sequestrato da una pattuglia militare e da allora è un detenuto *desaparecido*; Manuel Gonzalez, uscì che aveva uno *shock* nervoso, fu aiutato e mascherato, trovò esilio nell'ambasciata messicana, abita in Cile. Al reggimento Tacna detenuti *desaparecidos* i quali sono, i quali resti sono stati trovati come NN nelle esumazioni eseguite nel patio 29: Manuel Castro (Victor), Daniel Gutierrez (Jano), Luis Rodriguez (Mauricio), Jaime Sotelo (Carlos), Oscar Avilés, José Freire (Diego). Detenuti *desaparecidos* i cui resti sono stati, i cui resti non sono stati ancora rinvenuti: Juan Montiglio (Anibal), Julio Tapia (Julito), Hector Urrutia (Miguel), Oscar Valladares (Raul), Juan Vargas (Marcelo), Julio Moreno (Alfredo), Julio Chacon (Pancho), Oscar Lagos (Johny). Detenuti e cambiati di luogo dagli stessi militari e questo li ha permesso di salvare la vita: Juan Osses, Pablo Zepeda, un ragazzo soprannominato Vicente". Leggo anche questo? Okay.

PRESIDENTE - E' un altro lungo elenco di nomi? Ha finito?

AUSILIARIO - Sì.

PRESIDENTE - Benissimo. Come andiamo avanti pubblico ministero?

P.G. CUGINI - Possiamo cominciare con la lettura delle dichiarazioni di Gallegos Todd perché anche queste sono state tradotte.

AVV. P.C. ANGELELLI - Presidente, mi perdoni. Io dovrei depositare, sempre a proposito del signor Juan Seoane

Miranda delle dichiarazioni che sono state rese nel suo paese, davanti sia alla *corte de apelaciones de Santiago*, sia davanti alla polizia che rispecchiano ovviamente la deposizione odierna, che sono indicative di un'attività di ricerca di questa preziosa testimonianza. La offro alla corte, sono ovviamente in lingua spagnola, ma ripercorrono pari pari questa testimonianza.

PRESIDENTE - Va bene. In lingua spagnola, avvocato, se non sono tradotte.

AVV. P.C. ANGELELLI - Come documentazione. Vediamo, se vogliamo acquisirla.

PRESIDENTE - Ne disponiamo...

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Scusi. C'è opposizione da parte delle difese a questa produzione.

PRESIDENTE - Ne disponiamo, comunque, l'acquisizione come mera documentazione.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Quindi, signor presidente, ai sensi del 234, se comprendo bene?

PRESIDENTE - Sì, avvocato.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Grazie.

PRESIDENTE - Dobbiamo continuare le letture pubblico ministero?

P.G. CUGINI - Sì. Possiamo continuare con la lettura di Gallegos Todd, per la quale sempre in medesima data è stata effettuata la traduzione della procura come così potrà il lettore leggerla direttamente in lingua italiana.

AUSILIARIO - Procedo?

PRESIDENTE - Benissimo. Prego, può iniziare.

AUSILIARIO - "Douglas Eloy Gallegos Todd, cileno, nato a Vina del Mar, il giorno 22 ottobre 1939, coniugato, appartenente alla polizia di *investigaciones* del Cile, attualmente in pensione, titolare del documento d'identità numero 40379835, domiciliato in avenida Ossa numero 1000, dipartimento 33, Nunoa, Santiago, liberamente spontaneamente dichiara: "entrai a far parte della *policia de investigaciones* nell'anno 1959. Dopo aver frequentato la scuola tecnica di *investigaciones* fui nominato *detective* e destinato in un primo momento a delle unità di polizia della prefettura di Santiago e successivamente alla prefettura di Valparaiso. Verso la fine dell'anno 1971, inizi del 1972, l'ispettore Juan Seoane, che era stato destinato in qualità di capo della sezione presidenza della repubblica, che era mio amico e con il quale avevo già lavorato a Valparaiso, mi offrì la possibilità di essere trasferito all'unità che gli era stata affidata, in ragione della conoscenza che aveva delle mie condizioni di funzionario di polizia e dell'affidabilità che mi riconosceva. A quei tempi un simile trasferimento era ritenuto prestigioso e non esitai nell'accettarlo nonostante non avesse alcun legame politico con Seoane, né con il governo di unità popolare. Una volta nella su citata unità, che funzionava proprio all'interno del Palacio della Moneda, potei rendermi conto che il lavoro che veniva svolto era esclusivamente professionale e che si circoscriveva alle norme, regolamenti e leggi che regolavano il funzionamento dell'organismo

professionale al quale appartenevamo. A quei tempi ero vice ispettore ed ero il sesto in termini di anni di servizio presso l'unità che aveva una dotazione di circa venticinque uomini, tra ufficiali, *detective* e autisti, alle dirette dipendenze del direttore generale della *policia de investigaciones*, ed aveva come compito fondamentale la sicurezza del primo mandatario del Paese in tutti suoi spostamenti, sia in Cile, sia all'estero, se così veniva stabilito. Indipendentemente dal nostro servizio, il presidente veniva protetto da una scorta di *carabineros*, con una vettura di servizio e due motociclisti che aprivano la strada in tutti i nostri spostamenti, ed un servizio molto speciale e personale composto da giovani militanti socialisti, con qualche nozione ed addestramento alla sicurezza, che creavano un accerchiamento intorno al presidente durante le 24 ore del giorno, ossia sempre, sia nelle dipendenze private di quest'ultimo, sia presso la sua abitazione, presso la quale avevano una base operativa. Questo servizio politico volontario che non corrispondeva a nessuna struttura è attualmente con le iniziali GAP, gruppo di amici personali. A causa delle nostre attività i rapporti sia con il personale dei *carabineros*, sia con i membri del GAP, divennero più stretti poiché tutti avevamo lo stesso obiettivo e coincidevamo nei nostri spostamenti e funzioni. Il GAP si occupava anche di tutti i lavori minori che richiedevano le residenze che occupava il presidente, e noi li conoscevamo soltanto con i nomi politici che si erano autodesignati. Tuttavia l'allora direttore

generale, il signor Eduardo Paredes Barrientos, li conosceva intimamente e sembrava avere una certa influenza sui loro capi, potere che probabilmente arrivava proprio dal partito socialista, al quale appartenevano tutti, o da quello che gli assegnava lo stesso capo dello Stato. Così arrivai a conoscere Anibal, uno dei capi di questo dispositivo, che si occupava soprattutto dei compiti di sorveglianza delle residenze che frequentava il dottor Allende. Entrai abbastanza in confidenza con lui giacché lo vedevo frequentemente nella residenza di Tomas Moro, o nei viaggi ai quali dovetti partecipare. Era un ragazzo diverso dalla maggioranza poiché aveva una cultura superiore, credo fosse uno studente universitario molto serio e responsabile. Il giorno 11 settembre 1973, verso le ore 7:30 del mattino, ricevetti una telefonata nella quale mi si informava che era avvenuta una sollevazione militare e dovevo prepararmi per essere prelevato e portato fino al Palacio della Moneda, secondo un sistema previamente stabilito. Io abitavo presso la casa di mia sorella e di suo marito, in via Simon Bolivar La Reina. Mi alzai immediatamente ed aspettai pronto. Dopo un breve lasso di tempo arrivò un'autovettura di *investigaciones*, guidata da Juan Seoane, il quale era accompagnato da Fernando Del Pino, Carlos Espinoza, Juan Collio e José Sotomayor, che venivano a prendermi. In quel momento venni a sapere che il presidente, senza aspettare la scorta di *investigaciones*, soltanto con i *carabineros* e il personale del GAP, si era portato dalla residenza di

Tomas Moro fino al Palacio della Moneda. Seoane disse che nonostante ciò saremmo passati dalla residenza presidenziale per vedere come era la situazione e da lì avremmo proseguito verso La Moneda. Così avvenne, notando al nostro passaggio per la città un gran fermento nelle strade e un certo nervosismo nella popolazione. Scendemmo da Providenza, Costanera, Parque Forestal, Mapocho, Teatinos, fino a giungere al *palacio* che era accerchiato da un forte contingente di *carabineros* con carri armati ed armamento pesante. Parcheggiammo di fronte alla porta d'ingresso di via Morandé 80, recandoci immediatamente presso il nostro piccolo ufficio, sito in quello che veniva chiamato Patio de los Canones. Lì venimmo a conoscenza della reale gravità della situazione e ricevemmo ordini precise dal signor Alfredo Joignant, allora direttore della polizia di *investigaciones*, di rimanere a fianco al presidente, che in quei momenti era riunito con i consiglieri, i ministri e i rappresentanti militari. Successivamente, giunse lo stato maggiore dei *carabineros*, comandato dai generali Sepulveda ed Urrutia. Tra i membri del GAP che in quei momenti si trovavano alla Moneda ricordo coloro che conoscevo come Carlos, Anibal, Jano, Mauricio, Raul, Victorio, Julio, eccetera. Tra i miei compagni vi erano Seoane, Del Pino, Espinoza, Collio, Sotomayor, Romero, Quintin, Juan, Garrido, Basaure, Valverde, Torrealba, San Martin, Henriquez, Acosta e Ellis. Quando ancora era presto vi si trovava anche il vice ispettore Riquelme, che era molto turbato e andò via senza autorizzazione

prima degli eventi. Successivamente, vidi come si ritirava il personale dei *carabineros* e il nostro capo Juan Seoane ci riunì riferendo che il presidente ci aveva esonerato dalla responsabilità di rimanere al suo fianco, ed eravamo liberi di allontanarci. Nessuno di noi lo fece, la nostra obbligazione era quella di accompagnare il presidente e così avremmo fatto anche se ciò avrebbe avuto un alto prezzo. Eravamo dei professionisti e non potevamo tradire il nostro servizio che aveva confidato in noi affidandoci quella responsabilità. La ragione si trovava all'interno del palazzo, i ribelli, i golpisti, quelli che violavano leggi erano all'esterno. Ritengo che rimanere lì a fianco al presidente fu un atto di professionalità e di grande dignità. Mentre eravamo in attesa dell'attacco, durante l'attacco, il bombardamento e successivo incendio del *palacio*, trovai in diverse occasioni Anibal, il quale era rimasto anche a fianco al presidente. Della sua presenza sul luogo quel giorno esistono testimonianze grafiche, quale la fotografia in cui si vede il presidente entrando alla Moneda in compagnia del dottor Bartulin, insieme ad Anibal e Mauricio, pubblicata nel libro *Salvador Allende, una vida en blanco y negro* (Salvador Allende, una vita in bianco e nero), a pagina 196. Gli abiti che il presidente indossa in quella fotografia sono gli stessi che presenta il cadavere del primo mandatario dopo il suo suicidio. Le fotografie pubblicate dalla giornalista Monica Gonzalez, nel suo libro *La Conjura* (La Cospirazione), fotografie che si sa appartengano

alle perizie realizzate presso il laboratorio della polizia tecnica della polizia di *investigaciones*. Dopo il bombardamento, l'incendio e la decisione di arrenderci presa dallo stesso presidente Allende, rividi nuovamente Anibal tra i prigionieri che siamo stati prima in via Morandé e successivamente tradotti al reggimento Tacna. Lì lo ricordo perfettamente mentre minacciavano di fucilarci, lo ricordo anche nelle scuderie ove passammo la notte tra minacce e percosse. In questo luogo ricordo anche Eduardo Paredes, Enrique Huerta, Arsenio Poupin, Enrique Paris, ed altri consiglieri del presidente. Il giorno 12, fui rimesso in libertà su richiesta della stessa polizia di *investigaciones*, l'ispettore Santiago Cirio e il *detective* Juan Otto si recarono al reggimento e ci vennero a cercare con delle autovetture dell'istituzione. Il nostro capo, Juan Seoane, rimase detenuto fino al giorno successivo e fu testimone del destino finale dei detenuti al *palacio*. Infine, posso aggiungere che da indagini che abbiamo svolto noi, che abbiamo vissuto quella vicenda, sono riuscito a sapere che Anibal era, in realtà, Juan Montiglio Murua, studente universitario e militante socialista. Ho anche conosciuto sua moglie e i suoi figli, i quali fino al giorno di oggi non hanno trovato i suoi resti. Dichiaro inoltre che quanto fin qui esposto può essere ratificato dalle persone sopravvissute a questi fatti. In fede".

PRESIDENTE - Finito. Ci sono altre letture pubblico ministero?

P.G. CUGINI - Qui ci sono le letture di Venegas Venegas. Alcune sono in lingua e una è tradotta in italiano, potremmo cominciare con quella tradotta in italiano. Grazie.

AVV. P.C. ANGELELLI - Presidente, mi perdoni. Io intervengo sempre in ritardo, però, sempre per Douglas Eloy Gallegos Todd devo fare la stessa richiesta che ho fatto prima. Abbiamo due dichiarazioni del '92, che sono state rese davanti a organi giudiziari cileni e che ripercorrono questa vicenda. Chiedo di essere autorizzato alla produzione.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Le difese, come prima, si oppongono a questa produzione.

PRESIDENTE - Lei c'ha delle... Nessun altro vuole parlare? Va bene. La corte dispone l'acquisizione come documentazione delle dichiarazioni, prodotte dalla parte civile. Prego.

AUSILIARIO - "A Santiago, il giorno 5 settembre dell'anno 1991, compare Luis Arturo Venegas Venegas, cileno, attualmente disoccupato, domiciliato ai fini della presente dichiarazione in Plaza de Armas 444, Santiago. Documento d'identità nazionale numero 60449716, che di forma spontanea e sotto legale giuramento dichiara: "primo: nell'anno 1970, sono entrato a compiere il mio servizio militare obbligatorio nel reggimento di fanteria numero nove di Chillan. Successivamente, nell'anno 1971, sono entrato alla scuola sottufficiale dell'esercito, a Santiago, uscendo lo stesso anno con il grado di soldato di primo livello, destinazione scuola di artiglieria di Linares, con l'obiettivo di

ottenere detta specializzazione. Nel mese di dicembre 1972, esco dalla detta scuola con il grado di caporale di secondo livello, istruttore dell'esercito nella specialità dell'artiglieria. Nel mese del gennaio del '73, mi aggiungo a compiere le mie funzioni professionali al reggimento di artiglieria numero uno Tacna, nella città di Santiago, dove rimasi fino al mese di marzo dell'anno 1974, data in cui dovetti presentare la mia rinuncia volontaria all'esercito cileno. Secondo: all'epoca del 11 settembre 1973, il comandante del reggimento Tacna era il colonnello Joaquin Ramirez Pineda. Terzo: per quello che mi riguarda, in qualità di caporale di secondo livello, compivo le mie funzioni nella terza batteria, al comando del capitano Rafael Ahumada. Ricordo che, tra gli altri, facevano parte della stessa batteria il tenente Cruz e un caporale donna di secondo livello che di cognome faceva Almendras. Tra le reclute ricordo: Boris Alan Arriagada Rivera, José Ricardo Askenas Mercado, Carlos Eugenio Gonzalez Villarroel, José Onofre Borja Espinoza, Sergio Rolando Albarran Bobadilla, Osvaldo Hector Alarcon Araya, Walter Gabriel Alvarez Berrios o Barrios, Ricardo Luciano Aguilera Pino, Victor Hugo Romero Padilla, Juan Enrique Cano Pagliai, René Aguirre San Martin e Bernardo Gonzalez Tapia. Quarto: il giorno 10 settembre '73, durante la mattina, il mio reggimento effettuò esercizi preparatori per la parata militare, già nelle ore del pomeriggio fummo informati che stavamo entrando in regime di concentramento. Quinto: all'alba del giorno

11 settembre 1973, verso le 5:30, dopo che tutto il reggimento dovette essere in piedi, ci fu ordinato a tutti noi sottufficiali di confluire in maniera urgente alla sala dei sottufficiali. In questo luogo fummo informati, tra le altre considerazioni, che tenuto conto della situazione del Paese e della crisi esistente, le forze armate avevano disposto di prendere il governo, che per questo si contava sull'appoggio di tutte le unità del territorio nazionale, che questa azione non sarebbe stata uguale al Tancazo. Si arrivò anche a segnalare che avrebbero per... concorso in appoggio a detta azione unità blindate dell'esercito provenienti da Antofagasta. Chi ci parlava in questi termini era il proprio comandante del reggimento Joaquin Ramirez Pineda, colui che aggiunse che se ci fosse stato nel salone qualche sottufficiale che non fosse stato d'accordo l'avrebbe dovuto dire in quel momento, e che per quello non avesse nessuna paura di dirlo. Ricordo che un sergente che era presente chiese di essere escluso dall'operazione, gli fu ordinato di rimanere di guardia nell'unità. Sesto: dopo questi fatti, andammo a preparare i pezzi di artiglieria e procedemmo a uscire sulla pubblica via, verso le ore 7:30. Tutti coloro che indossavano come me un uniforme portavano in quel momento come segno d'identificazione una sorta di pettorina con collo color arancione, con espresse istruzioni di sparare contro ogni soldato o unità non... non esibissero tale identificazione. Settimo: mi corrispose essere ubicato con la mia batteria nel settore di avenida Bulnes, con i pezzi di

artiglieria piazzati in direzione della casa del governo, in questo stesso luogo rimasi durante tutte le azioni che si svolsero in tale occasione. Allo stesso modo, alla mia batteria, e sempre agli ordini del capitano Rafael Ahumada, corrispose rimanere di guardia tutta la notte di quel giorno 11 settembre 1973, nel settore delle strade Zenteno e Alonso Ovalle, molto vicino al ministero della difesa. Ottavo: il nostro rientro al reggimento Tacna avvenne verso le ore otto del mattino, del giorno 12 settembre 1973. Nono: entrando nell'unità potei vedere, nel soprannominato cortile d'onore, un gruppo composto da approssimativamente 30, 40 persone che si trovavano per terra, a faccia in giù, con le mani sulla nuca. Successivamente, seppi che tra di loro si trovavano dei funzionari dell'investigativa arrestati alla Moneda. Decimo: poco tempo dopo, mi diresi al circolo dei sottufficiali, luogo in cui fui informato, tra le altre cose, che erano stati arrestati i GAP, ovvero i membri del servizio di sicurezza del presidente Allende, erano coloro che si trovavano nella zona dei *box*, antiche file di greppi, così come Eduardo Paredes, più conosciuto come 'el coco Paredes'. Dopo di questo mi diressi verso il luogo segnalato vedendo il signor Eduardo Paredes che stava da solo in uno dei *box*, la cui porta di rete metallica a maglie larghe era chiusa, quella persona rimaneva in quel momento in piedi. In un altro dei *box* si trovavano un gran numero di detenuti, erano quelli imputati come GAP. Questi si trovavano per terra, a pancia in giù, legati piedi e mani con corde,

potetti sentire che alcuni di loro si stavano lamentando. Undicesimo: in ore notturne di quel giorno 12 settembre 1973, mi corrispose fare la guardia precisamente a questo gruppo di detenuti, per questo avevo installato a certa distanza, puntando verso il box in cui si trovavano i GAP, una mitragliatrice ray metal. Quando iniziai il mio turno di guardia ricordo che mi venne detto: 'ci sono 26 prigionieri e domani ci devono essere tutti e 26', alludendo con questo ai suddetti detenuti. Dodicesimo: ricordo perfettamente che mentre montavo di guardia uno dei GAP arrestati, che non riuscì a identificare, mi gridò 'Arturo non ti ricordi di me? Siamo stati compagni di corso al liceo di Chilla', alludendo inoltre al fatto che ero sposato, che era sposato, che aveva dei figli, e mi chiedeva che lo aiutassi, che lo tirassi fuori di lì. Io in quel momento, vista la situazione e la presenza di altre reclute, gli risposi in maniera energica in modo che assumesse la sua responsabilità di quel momento. Il mio turno di guardia terminò di mattina. Tredicesimo: vicino al luogo in cui stavano i GAP e all'interno di altri box si trovavano moltissimi detenuti, sia uomini, sia donne. C'era in generale un costante spostamento di prigionieri, sia quelli che entravano, sia quelli che venivano trasferiti ad altre aerei... aree militari. Quattordicesimo: all'interno del reggimento Tacna operavano, in una sala ubicata al secondo piano, quelli del SIM, il servizio di *intelligence* militare, dove si interrogavano e si torturavano i detenuti. Tra coloro che indossavano una divisa a carico di quello c'era un

sottufficiale con il grado di sergente di primo grado, c'era anche un ufficiale del ministero di difesa, il sottufficiale del Tacna si chiamava di cognome Aguayo. Quindicesimo: mi corrispose assistere in reiterate occasioni al trasferimento dei detenuti, in special modo dei GAP, ai locali del SIM, constatando allo stesso modo che quando venivano riportati indietro ai box mostravano chiari segni di dolore prodotto dalle torture negli interrogatori. In maniera particolare speciale mi ricordo della situazione riferita al signor Eduardo Paredes, che nonostante i continui interrogatori rimase sempre molto integro, senza mai piegarsi, né dentro della sua cella, né quando lo riportavano dalla sala del SIM; c'è dell'altro, rimase sempre come si è soliti dire 'a fronte alta'. Sedicesimo: mi sembra che fosse il giorno 12 settembre 1973, il giorno in cui i detenuti che facevano parte dell'investigativa cilena furono prelevati dal reggimento da parte di membri della stessa istituzione. Diciassettesimo: rispetto alla data in cui sono tirati fuori i GAP dal reggimento Tacna, non ricordo esattamente se corrispose al mezzogiorno del 13 o del 14 settembre 1973, nonostante sia incline a assicurare che si trattasse del 14. A questo proposito ricordo che dopo aver effettuato una retata all'azienda Yarur, nella quale mi corrispose partecipare, quando ritornammo al reggimento si trovavano ancora lì i membri della squadra di sicurezza del presidente Allende, e i consiglieri della presidenza. Diciottesimo: come indicato in precedenza, il giorno 13

o 14 settembre 1973, si produsse un gran movimento nel reggimento quando venne dato l'ordine che nessun soldato doveva uscire, né passare dai cortili dell'unità. Io rimasi nella mia camerata dalla cui finestra, al secondo piano, potetti vedere a distanza il momento preciso in cui i GAP, così come Eduardo Paredes, furono tirati fuori dai box, legati a terra in questa occasione con fili di ferro galvanizzati, piedi e mani dietro la schiena, e lanciati praticamente come pacchi sulla carrozzeria di un camion Pegaso dell'esercito; ad uno ad uno li legavano e li buttavano sul camion. Questa situazione deve essere durata circa tre quarti d'ora, dopodiché, i veicoli procedettero ad uscire dal reggimento. Questa operazione fu agli ordini del *capitan* Rafael Ahumada, parteciparono alcuni sottufficiali e ufficiali del SIM, del ministero della difesa, tra gli altri. Diciannovesimo: il ritorno del suddetto contingente militare fu nelle ore serali, in quello stesso 13 o 14 settembre '73. Successivamente, si sparse la voce che i prigionieri fossero stati trasferiti nelle proprietà rurali del reggimento Tacna, ubicate a Peldehue, e che fossero stati tutti uccisi. Ventesimo: sul finire del mese di settembre 1973, in qualità di caporale di secondo livello, fui destinato a comando di un gruppo di reclute a compiere lavori di vigilanza nelle proprietà rurali del reggimento Tacna a Peldehue. Quando arrivai in questa area militare attrasse la mia attenzione vedere coperta una gran buca o fossa che si trovava all'interno della proprietà, a circa dieci metri da una casa di legno destinata al

guardiano, anche se non c'era proprio un guardiano in quanto tale. Io avevo già detto a... avevo già visto detta fossa in precedenza quando avevo partecipato alla campagna militare. Aveva un diametro approssimativo di circa cinque, sei metri, una profondità di circa quindici, venti metri, non riuscendo a vedere il fondo della stessa. Logicamente non poteva passare inosservato il fatto che fosse coperta. Ventunesimo: il giorno seguente al mio arrivo a Peldehue e davanti a una situazione che consistette nella difficoltà di preparare il nostro cibo, ricorsi al guardiano della proprietà confinante, appartenente al battaglione trasporto, con la richiesta se potevano aiutarci sotto questo aspetto. Si trattava di un ufficiale il cui nome non mi ricordo, di costituzione robusta, alto, viveva lì compiendo lavori di guardiano di quest'ultima proprietà insieme alla sua coniuge e ai figli. Fu precisamente la sua coniuge, una donna con i capelli rossi, alta, belloccia, che chiamando in disparte affinché le altre reclute presenti non sentissero, mi raccontò i seguenti fatti: cominciò con il dirmi che era successo qualcosa di terribile nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre 1973. In uno di quei giorni, circa verso mezzogiorno, si fecero presenti gli effettivi di Tacna, i quali ordinarono loro, riferendosi al suo gruppo familiare, di chiudersi in casa senza uscirne. Questa donna vide, attraverso una finestra che si rivolge sulla proprietà del Tacna, da sopra un muro di mattoni diroccato, che i militari fecero parcheggiare un camion vicino alla detta buca o

fossa, e che immediatamente iniziarono a far scendere o meglio a tirar fuori persone che erano legate, le mettevano sull'orlo della fossa, a gruppi di tre, quattro, sparavano loro, dopo buttavano i loro corpi dentro la fossa e procedevano con lanciare al suo interno delle granate. Dopodiché, ripetevano l'operazione con altre quattro persone e così via. Questa testimone mi disse di aver contato sulle 26, 27 vittime, le quali prima di essere giustiziate gridavano parole d'ordine politiche che ella sentì dalla camera in cui si trovava. Dopo questo racconto non ebbi più possibilità di tornare a parlare con questa persona. Ventiduesimo: poco tempo dopo questo racconto e rimando sempre di guardia nella proprietà del Tacna, una delle mie reclute trovò incuneato tra gli spini o more selvatiche un pezzo di carne secca facilmente identificabile come un orecchio umano, che procedemmo immediatamente. Ventitreesimo: effetto questa dichiarazione per contribuire con la verità rispetto a dei fatti accaduti e che in parte mi corrispose conoscere, motivato dai miei principi e valori cristiani e che come cileno ripudio e deploro l'essere accaduti". Si aggiungono tre piantine come parte integrante di questa dichiarazione.

PRESIDENTE - Sospendiamo per dieci minuti.

P.G. CUGINI - Presidente volevamo, giusto perché se no poi ci rimane in sospeso, produrre...

PRESIDENTE - Produrre.

P.G. CUGINI - ... le fotografie che sono state citate, chiaramente sono fotocopie delle fotografie che sono

state citate come... dalla stessa lettura del Todd. In effetti, riproducono il presidente Allende e tra questi proprio il...

PRESIDENTE - Montiglio.

P.G. CUGINI - Il Montiglio.

Si dispone una breve sospensione dell'udienza. Il Tribunale rientra in aula e si procede come di seguito.

PRESIDENTE - Allora, pubblico ministero volevamo passare all'esame dei testimoni. Parla italiano? No.

AVV. P.C. ANGELELLI - Presidente, mi perdoni, io deposito sempre lo stesso tipo di documentazione della dichiarazione resa sempre da Arturo Venegas Venegas alla commissione nazionale di verità e conciliazione, che contiene altresì i tre schizzetti di cui ha parlato nella sua deposizione, che sono uguali a quelli (inc.)

PRESIDENTE - Se ne dispone, sì, sì, sì.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - E c'è opposizione da parte delle difese.

PRESIDENTE - C'è opposizione.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Perché si tratta di dichiarazioni rese non abbiamo capito bene a chi, acquisite non sappiamo con quale rogatoria o altro, quindi, non... C'è opposizione alla documentazione sotto qualunque forma, perché si ritiene che non rientrino in alcuna previsione normativa del codice di procedura penale.

PRESIDENTE - Si dispone, come già per le altre, l'acquisizione come documentazione. Allora, prego.

P.G. CUGINI - Produco le lettere, perché non sono state...

PRESIDENTE - Certo. Pensavo che fossero state già prodotte.

P.G. CUGINI - Produco le letture e... come vedrà, in quella di Venegas Venegas c'era scritto sotto, che non ha letto il nostro lettore, che allegava alla dichiarazione tre piantine e, in effetti, troverà, pur che non l'ha anticipate, però, sono scritte proprio nell'ultima frase: "allego alla mia dichiarazione tre piantine", e troverà le tre piantine allegate. Ha la dichiarazione delle tre piantine? Perfetto.

PRESIDENTE - Benissimo. Grazie pubblico ministero. Possiamo procedere all'esame del teste.

Viene introdotto il testimone dedotto dal Procuratore Generale

TESTE HENRIQUEZ SEGUEL LUIS MARIO

Si dà atto che il Tribunale si avvale dell'ausilio di un'interprete.

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità.

GENERALITA': Luis Mario Henriquez Seguel, nato a Melipilla, Cile, il 2 luglio 1947.

PRESIDENTE

PRESIDENTE - Allora, deve leggere, o meglio gli traduca quella formula di impegno a dire la verità, che sono i doveri che assume in qualità di testimone. Si impegna.

INTERPRETE - Si impegna, sì.

PRESIDENTE - Benissimo. Adesso il pubblico ministero le farà delle domande.

PROCURATORE GENERALE DOTT.SSA CUGINI

P.G. CUGINI - Senta, ci può dire il suo lavoro qual è stato ai tempi dell'attacco alla Moneda e successivamente a questa data?

INTERPRETE - El ha ingresado alla polizia di *investigaciones* del Cile, nell'anno 1966. Nell'anno del '77, l'11 del... '73, del 11 di settembre, si trovava nel Palacio della Moneda, era l'encargado della seguridad del... Era il suo compito...

P.G. CUGINI - Però, dovrebbe tradurre in italiano, non spagnolo.

INTERPRETE - Era il suo compito di fare la... Scusi... mi sento un pochino agitata, scusi.

P.G. CUGINI - No, nel senso che noi, il processo si fa in italiano, "seguridad"...

INTERPRETE - Sì, sì, sì, sì.

P.G. CUGINI - ... lo capiamo anche noi, lei dovrebbe dire "per la sicurezza del presidente".

INTERPRETE - No, no, ha detto che era per la sicurezza non del presidente se non totale, la sicurezza.

PRESIDENTE - Proviamo ad andare avanti.

P.G. CUGINI - Continui pure, grazie.

INTERPRETE - Il suo ruolo come giovane ufficiale della polizia era di ubicarsi nel palazzo in un luogo determinado.

AVV. P.C. SPERANZONI - Chiedo scusa, presidente. Avvocato Speranzoni, non voglio sembrare scortese, non sentiamo dal microfono dove sta parlando il testimone.

PRESIDENTE - No, no, no, lo accenda. Può, deve essere... no,

va bene, per problemi tecnici deve essere, deve rimanere spento, tanto... Andiamo avanti.

INTERPRETE - Il suo capo, Don Juan Seoane Miranda, il capo della sezione della presidenza della repubblica, il suo capo di pattuglia, del giro, Douglas Gallegos Todd. E' rimasto tutta la mattina in diversi punti facendo il suo compito, è rimasto la mattina in vari punti... revisando... un attimo che mi sento un po' agitata. Che controllava le diverse, controllava i diversi punti. Parlando con il signor Juan José Montiglio Murua, il quale conosceva come Anibal, uno dei capi del dispositivo de seguridad conosciuto come...

P.G. CUGINI - Presidente non vorrei essere scortese, ma non è possibile fare una traduzione in questi termini perché noi abbiamo poi le letture scritte a avremo una traduzione. Non possiamo dare incarico poi per una trascrizione, una trascrizione che trova "seguridad". Io...

INTERPRETE - Della sicurezza.

P.G. CUGINI - Sappiamo. Se non ascoltiamo direttamente in lingua, cioè, avere una doppia traduzione che, in realtà, è sempre la stessa in lingua.

PRESIDENTE - Allora, chiamiamo un momento l'altra interprete.

P.G. CUGINI - Grazie. Non vorrei essere scortese, ma credo che questo sia il servizio che dobbiamo rendere al processo, che deve essere in lingua italiana. Grazie.

PRESIDENTE - Allora, diamo atto che viene sostituita l'interprete.

INTERPRETE - Ricominciamo o no?

P.G. CUGINI - Sì, no. Andiamo avanti.

INTERPRETE - Andiamo avanti. Dove eravamo rimasti?

PRESIDENTE - Che Montiglio era addetto.

P.G. CUGINI - Se possiamo ricominciare dal pezzettino in cui vede Montiglio, grazie, che è importante.

INTERPRETE - "Ho conosciuto Montiglio poiché era il capo della sicurezza del GAP (*grupo de amigos del presidente*), in questa occasione ho conosciuto Montiglio. Per poter comprendere questa la relazione che c'era io devo spiegare come era l'organizzazione nel suo complesso: era composta da una macchina, una scorta dei carabinieri del Cile, un gruppo di componenti del GAP, e un gruppo di ufficiali di polizia investigativa del Cile. Le due polizie che vi sono in Cile, carabinieri e investigativa, hanno in comune la previsione. Entrambe le polizie hanno il ruolo di prevenzione e indagine dei delitti, per cui non è difficile tra le due polizie relazionare tra di loro nell'anno '70, anno in cui il presidente Allende vince le elezioni senza avere la maggioranza assoluta, ma è stato ratificato dal *plenum* del congresso, cioè, senato e... In quel periodo è avvenuto l'omicidio del comandante in capo dell'esercito del Cile. Questa circostanza ha generato che il presidente Allende ritenesse che entrambe le polizie non avevano la capacità, la sufficiente capacità per neutralizzare attentati nei suoi confronti, il presidente Allende. Entrambe le polizie coscienti, consapevoli di questa situazione, hanno interagito con il gruppo degli amici personali senza che vi fosse qualche inconveniente. Le polizie interagivano senza alcun inconveniente con i

GAP. Le polizie hanno, devono obbedire alla costituzione ed alla legge, sono disciplinate in gerarchie, motivo per il quale il compimento del dovere.... in quelle circostanze l'interazione, l'interagire con i membri del GAP era frequente, permanente, erano come un gruppo, come un *team*, insieme alle polizie i GAP. Mi rimando ai fatti del 11 settembre, mi rinvio ai fatti del 11 settembre. L'*equipe* completo della polizia investigativa, per diversi motivi, quel giorno siamo solamente arrivati diciassette ufficiali. Durante tutto l'attacco al palazzo della Moneda con armi da guerra, siamo stati vicini al presidente, che si è spostato in diverse dipendenze del palazzo. Lui sembrava un comandante, ricordo, ci dava parole di animo, ci animava, come se non avesse chiaro il pericolo virulento che c'era. L'ho sempre visto sereno, per questo, quando è iniziato l'incendio del palazzo, dopo l'attacco aereo, i fatti sono avvenuti in un modo così veloce che è molto difficile non provare emozioni per i fatti che lì sono avvenuti. Verso la fine di questo attacco, arrivando all'incendio che stava sopraggiungendo quasi a un posto che si chiama Morandé 80, che era un portone che di solito tutti i presidenti del mio paese utilizzano per uscire a piedi verso la macchina, in quelle circostanze il presidente, rendendosi conto che le possibilità di poter resistere a questo attacco erano minime, ha disposto la resa, in quella circostanza... è rimasto al secondo piano, che qua per l'Italia è il terzo piano perché in Cile il pianoterra è già primo piano, per

cui, in realtà, lui era al secondo piano, terzo piano per l'Europa, diciamo. In quella circostanza lui ha ordinato di deporre le armi a tutti, in quel momento lui ha detto, ha indicato che sarebbe uscito per ultimo, ci ha salutato, ha detto addio ad ognuno di noi che eravamo gli ultimi della fila, ci ha dato la mano e ci ha ringraziato, ha detto "grazie, compagni". In mezzo a quelle persone che si trovavano lì io ricordo che c'era Anibal, Juan José Montiglio Murua. In quel frangente sono entrati i militari da fuori che dicevano che dovevamo uscire con le mani nella nuca, in testa, a circa un metro, senza armi, dovevamo tirare fuori, tirare via le armi. Il presidente entra a una delle dipendenze, che è il Salon Toesca, chiude la porta, si sentono due spari, prima di ciò lui dice: "Allende non...", io ricordo che lui dice: "Allende non si arrende, merda". Un medico, il quale non conoscevamo bene perché era arrivato da poco... Il dottor Allende aveva un gruppo di sei o sette medici che erano sempre alla Moneda. Ricordo che entra il medico e dice: "il dottore è morto" o "si è ucciso, il dottore si è ucciso", perché all'interno delle comunicazioni che c'erano via radio o via telefono si chiamava, si nominava il presidente mai presidente, ma il dottore, tra di noi era il dottore. In quel momento incomincia a correre la voce che il dottore è morto, tra di noi incomincia a... I primi commenti sono stati "perché ci ha fatto deporre le armi se aveva deciso di suicidarsi?". Ritengo dal mio punto di vista, credo, che lui con quell'atto avrebbe evitato la brutale

rappresaglia verso il popolo e ai suoi collaboratori, ai suoi collaboratori, ai suoi consulenti, e io penso che lui si è sbagliato, i fatti così lo dimostrano. Dopo ciò siamo usciti, ci stavano aspettando i militari che ci hanno picchiato con il... del fucile... l'impugnatura, il calcio del fucile. Ci hanno steso per terra, davanti ai muri del palazzo, bocca sotto, con le mani in testa. In questa circostanza, che è la prima volta che ci fanno stendere per terra, per caso io sono vicino a Juan José Montiglio (Anibal). Dopo, in seguito, dato che l'incendio stava arrivando a Morandé, a questa porta d'uscita dei presidenti, a Morandé, i pompieri si trovavano sul luogo, ci hanno trasferito in un altro posto davanti all'edificio del ministero delle opere pubbliche. Lì siamo rimasti un po' di tempo, tanto tempo. Dopo ci trasferiscono in mezzo alla strada e si avvicina un carro armato, che arriva quasi a dove noi eravamo tutti stesi per terra. In quella occasione una donna che era al ministero delle opere pubbliche si rivolge al generale, l'ufficiale dell'esercito che era lì nel palazzo e gli dice".

P.G. CUGINI - Presidente, se fosse possibile. Noi abbiamo una foto, però, c'abbiamo un formato digitale con il computer, che descrive questa scena. La offriremo alla corte perché non pensavamo che non potevamo inserire una chiavetta e riprodurlo qui, in modo tale che avendo questi testi soltanto oggi ci possano ricostruire e riconoscere la scena. Ci faremo parte diligente o di consegnare una chiavetta o di sviluppare queste foto. Grazie. Perché non abbiamo questi testi che hanno

descritto, sia lui, sia le letture precedentemente esattamente questa scena, abbiamo le foto che riproducono questa scena perché le mostriamo in questo modo alla corte. Grazie.

PRESIDENTE - Va bene. Ma, le possiamo vedere alla prossima udienza. Dovete venire attrezzati.

P.G. CUGINI - Ce le abbiamo qui e sarebbe utile che lui ci dicesse "sì, questo è il luogo, sì, questa è la scena". Non.

AVV. P.C. SPERANZONI - Posso presidente? Anche per regolarizzare la produzione la prossima udienza, saranno produzioni che farà anche la difesa di.

PRESIDENTE - Non si sente niente, avvocato.

AVV. P.C. SPERANZONI - Per regolarizzare anche la produzione alla prossima udienza, do una numerazione di queste fotografie, in modo che sia poi identificabile.

PRESIDENTE - Benissimo.

AVV. P.C. SPERANZONI - Sono le foto 21, 26, 33.3, 35, 36, 38.2, 39, 41 e 42.

PRESIDENTE - Allora, mostriamo queste immagini al teste.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Signor presidente, se è possibile, le difese vorrebbero prendere visione, esatto, di queste foto, così sappiamo anche noi di che cosa.

PRESIDENTE - Ecco. Approfittiamo di questo momento per dire che se volete fare delle proiezioni è tutto a cura e spese vostre, cioè, vi dovete attrezzare perché qui non siamo in grado di mettervi a disposizione la strumentazione necessaria.

AVV. P.C. SPERANZONI - Adesso chiedo al teste di descrivere ogni fotografia. Mi sostituisco al pubblico ministero.

P.G. CUGINI - Sì, grazie.

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco.

P.G. CUGINI - Dal momento che ha sottomano le foto, le indica e ce le descrive.

AVV. P.C. SPERANZONI - Avvocato Speranzoni. Chiedo al teste di descrivere cosa rappresenta la foto numero 21.

INTERPRETE - "Questo è il palazzo della Moneda in fiamme, ma io, noi l'abbiamo visto soltanto dopo, perché noi siamo usciti dalla porta di via Morandé".

AVV. P.C. SPERANZONI - La foto invece 26.

INTERPRETE - "Questa è la posizione che ci hanno collocato e ci hanno messo all'uscita. Io personalmente non mi riconosco perché sono stato tra gli ultimi ad uscire. Loro sono i primi che sono usciti, questi, dei 49 prigionieri".

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco. Questa foto rappresenta via Morandé 80?

INTERPRETE - "Sì".

AVV. P.C. SPERANZONI - Foto 33.3.

INTERPRETE - "Allora, in questa foto siamo tutti, ci sono anch'io, però, io non riesco a identificarmi perché manca un po' la nitidezza della foto... anche il colore, io avevo delle scarpe di color marrone" e indica il luogo dove potrebbero essere le sue scarpe, "avevo anche un vestito completo di color marrone, ed io ero tra questi. Non è molto nitida, non ci sono i colori delle scarpe, però, sono tra questi individui".

AVV. DIFESA - Chiedo scusa, quale foto, numero di foto si riferisce? 33?

AVV. P.C. SPERANZONI - 33.3.

AVV. DIFESA - Grazie, scusate.

AVV. P.C. SPERANZONI - Foto 35.

INTERPRETE - "Questa foto corrisponde precisamente all'ultimo episodio da me indicato, che noi siamo stati stesi in mezzo alla strada, con il carro armato che si avvicinava, l'ultima cosa che ho detto. Mentre stava... noi abbiamo avuto un terrore che questo carro armato ci venisse addosso quando, in questo frangente, una signora dalla finestra dice 'generale, generale, qui abbiamo una persona ferita', il generale risponde 'chi parla?', e lei dice 'siamo i funzionari del ministero che eravamo di turno la sera'. Allora, il generale ordina che possono uscire dal ministero, pensando che fossero poche persone. Noi dal pavimento ci siamo accorti che erano tantissime persone, dai passi, dai passi che si sentivano di queste persone che uscivano dal ministero. Abbiamo visto addirittura di soppiatto dei... alcuni compagni del GAP che uscivano insieme a questi impiegati del ministero".

AVV. P.C. SPERANZONI - Questa è la foto 36.

PRESIDENTE - Ci dice, per cortesia, il nome del generale? Prima ha parlato di un generale.

INTERPRETE - "Devo dire che la signora in finestra ha detto 'generale', ha detto solamente 'generale'. In seguito abbiamo saputo che era... si trattava del *general Palacios*, però, bisogna dire che lei ha detto solamente 'generale'".

PRESIDENTE - Benissimo. Grazie. Vada avanti.

INTERPRETE - "Allora, mentre stavamo in quel frange lunghi per terra, arriva una persona, un ufficiale della

polizia investigativa, si avvicina al generale e gli dice 'generale, noi abbiamo tra questi agenti della polizia investigativa', noi abbiamo sentito questo. Il generale risponde: 'si limiti a compiere l'ordine che vi hanno consegnato, che vi hanno dato', ossia portarsi nel luogo dove si trovava il corpo del presidente".

AVV. P.C. SPERANZONI - Ora la foto 38.2 viene esibita.

INTERPRETE - "Non la riconosco, nel senso che non ero presente. A posteriori so che il corpo del presidente che hanno fatto uscire dalla Moneda. In quel momento noi ci trovavamo già in qualità di prigionieri presso il reggimento Tacna".

AVV. P.C. SPERANZONI - Foto 41 e 42.

INTERPRETE - "Questa è La Moneda a posteriori, dopo l'incendio".

AVV. P.C. SPERANZONI - Ho finito. Grazie.

P.G. CUGINI - Pubblico ministero.

INTERPRETE - Grazie.

P.G. CUGINI - Sì. Grazie. Può continuare il suo racconto. Eravamo rimasti, appunto, alla descrizione di questa donna che praticamente dicendo di scendere vi salva la vita in quel momento dal... carro armato che stava per investirvi, per coprirvi, voi sdraiati per terra. Che cosa succede dopo questo momento? Riprendiamo il racconto. Grazie.

INTERPRETE - "In seguito, siamo portati in un bus verso il reggimento Tacna, con le mani in testa, nella nuca, inginocchiati alla rovescio del senso del sedile. Il reggimento si trova a quattordici o sedici isolati dalla Moneda. Siamo arrivati... meno un medico, un

membro del GAP, un compagno, che sono riusciti a mettersi in piedi, la segretaria personale del presidente, conosciuta come 'La Payita'. Siamo arrivati presso il reggimento, in quel posto ci hanno tenuto, per prima cosa ci hanno tolto il distintivo della polizia, siamo rimasti circa un'ora, in una posizione che è accovacciato, che non è inginocchiato ma è accovacciato. Arriva il comandante del reggimento e ci indica, ci segnala che saremo fucilati".

P.G. CUGINI - Sa come si chiama il comandante del reggimento?

INTERPRETE - "Il comandante si chiama Luis Joaquin Ramirez Pineda. Dopo, in seguito, siamo portati a delle stalle... con il pavimento di pietra, come i sanpietrini. Siamo rimasti per lunghe ore in posizione, come si dice, a ventre, con il ventre per terra... prona. Dopo tante ore si perde la mobilità delle gambe, delle mani, tutto, solo con il cervello si continua a pensare e si ordina di muovere una mano ma sembra che non risponda la mano; senza acqua; senza mangiare; con botte. Dato che eravamo insensibili posso dire che uno ringrazia che ti diano dei colpi, perché allora incominci a sentire qualcosa, dici 'allora, qualcosa sento' con i colpi che mi davano. Ogni tanto si chiamava uno di... veniva chiamato per nome, lo portavano ad una sala di interrogatorio, ci interrogavano, domandavano su qualcosa sulle armi cubane, volevano... e soldati cubani, ci interrogavano. Non c'è mai stato un cubano all'interno della difesa del palazzo, solamente noi, eravamo solamente noi. All'alba del giorno dopo ricordo che un sacerdote ha

girato, diciamo, è venuto lì e ha domandato per il medico Enrique Paris, e parla con noi. Diciamo che è un breve momento di rilassamento il momento, la presenza di questo sacerdote, perché in quel momento i soldati non ci aggrediscono. Capiamo, il sacerdote dice al signor, si riesce a capire, si evince da questa conversazione che il sacerdote viene a dare l'estrema unzione al prigioniero. Era più che ovvio che il nostro destino era essere fucilati. Enrique Paris dice: 'io sono agnostico, non ho bisogno dei sacramenti religiosi'. Lui ringrazia e allora in questo frangente il prete se ne va. Tutto questo è un po' in mezzo alla nebbia perché eravamo all'aria, eravamo fuori. Tutta quella mattina siamo stati con la paura e il terrore che ci avrebbero fucilato, tanto più che le persone che portavano via per essere interrogate non tornavano più. Tre di loro li hanno portati in un altro posto sembrerebbe per errore e loro si sono, sono riusciti a salvarsi. Io qui ho visto una persona tra queste che ha dichiarato in precedenza, l'ho visto qua. Quello che ricordo è che nel pomeriggio è venuto un ufficiale della polizia investigativa con una lista di tutti i componenti del gruppo, ci hanno fatto mettere in piedi, ci hanno portato a un casotto, ci hanno fatto mangiare, e ci hanno riportato di nuovo a questo... Nell'altro posto sono rimasti tutti i componenti, gli assessori del presidente Allende, e gli altri componenti... del GAP sono rimasti. Per me è stato molto facile identificare quelli che sono rimasti là, che erano i capi, perché quelli che avevano più relazioni con noi

che eravamo della polizia, tra cui c'era Juan José Montiglio, ricordo di averlo visto. Siamo arrivati alla caserma, siamo arrivati, ci ha ricevuto il generale dell'esercito Ernesto Baeza, e come aiutanti di Ernesto Baeza, come aiutante c'era il tenente colonnello Sergio Badiola, che prima, in precedenza era stato l'aiutante militare, l'edecan militare del presidente Allende, prima... Tutti avevano abbandonato prima del bombardamento, sia le tre armi, i tre corpi di armata, più il corpo dei carabinieri, avevano tutti abbandonato. Devo confessare che anche noi, polizia investigativa, siamo stati liberati dal presidente Allende dell'onere di rimanere lì durante l'attacco, ma coscienti che dal 1933 il nostro corpo era stato alla difesa del signor presidente, abbiamo deciso di rimanere in quelle circostanze nel luogo e dire al presidente che noi saremmo rimasti fino alle ultime... fino alle circostanze estreme, le conseguenze estreme, era il nostro obbligo professionale rimanere lì. In seguito ad essere arrivati alla caserma, dopo alcuni mesi siamo stati sottoposti alla firma quotidiana, senza nessun tipo di lavoro poliziesco, al massimo fare qualche ruolo di prevenzione senza arma da fuoco".

PRESIDENTE - Ma, quindi, sono stati liberati, sono stati rilasciati?

INTERPRETE - "Si è dibattuto durante molto tempo quale sarebbe stata la destinazione e in accordo al regolamento e la disciplina della polizia non c'era nessun motivo di... non c'era stata alcuna trasgressione delle disposizioni che ci avevano dato.

Gli ufficiali più anziani, solamente il mio capo Juan Miranda, Juan Seoane Miranda, si è assunto tutta la responsabilità del suo, di quello che ha diretto, ragion per cui arbitrariamente è stato chiamato al pensionamento, al congedo, è stato richiamato al congedo. Ha dovuto uscire, abbandonare il paese, uscire presto dal Cile. C'erano evidenti segnali di... era seguito, era perseguitato, per cui è andato via dal paese".

PRESIDENTE - Ma in che giorno sono stati... Lui in che giorno è stato liberato?

INTERPRETE - "Il 12 settembre, all'incirca, verso le sei del pomeriggio."

PRESIDENTE - Prego. Può continuare. Altre domande pubblico ministero?

P.G. CUGINI - Sì. Lei è stato liberato dopo che arrivarono i colleghi della polizia con l'elenco degli appartenenti alla polizia civile, no? Rimase soltanto una persona che era Osses Beltran lì? Voi andaste tutti via, furono liberati tutti a seguito della presentazione della polizia lì che li riconobbe, cioè, aveva l'elenco dei poliziotti. Così è successo?

INTERPRETE - "Juan Seoane che è rimasto un giorno in più".

P.G. CUGINI - Un giorno in più.

INTERPRETE - "Fino al giorno 13. Meno il nostro capo, che è rimasto un giorno in più, noi siamo stati liberati in quel frangente".

P.G. CUGINI - Senta, lei ha detto, quindi, delle difficoltà ad essere ripresi all'interno della polizia, con l'obbligo di firma e quant'altro. Senta, lei poi quando

è tornato effettivo nella polizia investigativa?

INTERPRETE - "Sono sempre stato pagato. All'inizio del 1974, sono stato trasferito alla brigata investigativa dei delitti sessuali. Nel 1977, sono stato trasferito a un commissariato di polizia giudiziaria. Dopo sono rimasto e al nord del Cile, nel nord, avevo il titolo, diciamo, di capo. Ho ricevuto un'informazione dal capo della polizia, nell'anno 1990, l'ispettore generale, Douglas Gallegos". Ortus?

P.G. CUGINI - Todd. Quello che abbiamo letto le dichiarazioni.

INTERPRETE - "Il signor Gallegos era il mio capo pattuglia, nell'anno 1973, l'11 di settembre, era il mio capo pattuglia, e nell'anno 1990 era l'ispettore generale della polizia. Mi comunica che sono trasferito al dipartimento quinto, agli affari interni, agli affari interni. Devo iniziare...".

PRESIDENTE - Va bene. Diciamo che queste vicende sue professionali.

P.G. CUGINI - No, ci interessa, presidente e corte, semplicemente perché proprio in occasione a questo rientro, perché nel frattempo chiaramente la dittatura decade, quindi, lui rientra da queste occupazioni che sono sempre di polizia, e in occasione di questo primo incarico ha un ulteriore incarico che invece attiene a questo processo, che è la ricostruzione delle vicende dei *desaparecidos* che è interessante che ci riferisca, perché in occasioni di queste è riuscito ad attribuire il nome vero a tutti questi amici del presidente e partecipare proprio alle ricerche anche dei corpi.

Quindi, se in sintesi ci può rappresentare questa fase ultima di attività investigativa che è interessante per questo processo? Grazie.

INTERPRETE - "Questo era interessante, era importante per spiegare il perché un dipartimento degli affari interni inizia a indagare sul caso delle sparizioni nel mio paese. Le prime indagini, con l'arrivo della democrazia, nell'anno 1990... Tutte le indagini svolte hanno fracassato, non hanno dato un solo risultato, esisteva una relazione tra i membri della polizia e i sospettati di essere gli autori di questi delitti, motivo per cui un ufficiale che era un generale dell'esercito in congedo mi ha nominato capo della commissione a livello nazionale, di tutto il paese, che dovevo verificare il portare a termine di tutte le ordini che erano state emanate e voi come polizia dovevate verificare che si portasse a compimento tutte, ciascuna ordine. Il dipartimento quinto è piccolissimo, ma coordina tutto il paese. Allora, io ero dentro, l'11 settembre, dentro al palazzo della Moneda, ma questi fatti non erano stati chiariti per la giustizia durante il periodo del governo militare o durante la dittatura, come vogliate chiamarla. E' un processo in cui la verità è nelle tenebre, ci sono vari rumori, dicerie che, in realtà, lì dicevano che le persone che risultano scomparse, in realtà, si trovano all'estero".

PRESIDENTE - Va bene. Diciamo, però, lei si dovrebbe concentrare particolarmente su quali sono stati i risultati delle sue indagini.

INTERPRETE - "Si è potuto determinare che, nel 1978,

all'interno di una grotta sono stati trovati cadaveri, corpi di contadini che erano stati assassinati, per cui con un ordine riservata, chiamiamola segreta, un ordine segreta data da Pinochet hanno rimosso tutti i corpi che erano nella caverna. A posteriori è noto come il trasferimento delle televisioni, dei televisori come apparato. Ecco perché in alcuni casi non sono stati trovati i corpi di alcuni, tra i quali c'è quello di Juan José Montiglio Murua, che non ci sono state notizie. Non ci sono notizie sicure, aperte, dicono che sono stati identificati soltanto undici cadaveri. Allora, i prigionieri del reggimento Tacna sono stati spostati, mandati, trasferiti al Fuerte Arteaga, un settore noto come Peldehue, dove sono stati fucilati. Anche nel mio paese è a conoscenza di tutti che un ufficiale dell'esercito che allora era sottotenente ha iniziato le fucilazioni, lui ha dichiarato questo alla polizia ed anche ai *media*. Lui si è congedato dall'esercito con il grado di capitano... diciamo, è stato chiamato al congedo per invalidità di seconda classe".

P.G. CUGINI - Senta, è notorio anche il nome di questo ufficiale che partecipò alla fucilazione, che poi si ritirò, ce lo può fornire?

INTERPRETE - "Jorge Ivan Herrera Lopez. Ho una fotografia di questo individuo che lui è libero, libero dall'esercito, nell'esercito, non... Questo l'ho tratto da internet, chiunque può accedere a questa informazione su questa persona. "E' successo che alcuni degli implicati nei casi di violazione di...".

PRESIDENTE - No, mi scusi, signora non deve tenere la mano davanti alla bocca e deve parlare vicino al microfono.

INTERPRETE - Allora, no, ma era spento poi.

PRESIDENTE - Era acceso. Parli vicino al microfono.

INTERPRETE - "Allora, alcuni degli implicati nei processi di violazione di diritti umani, è successo nel mio paese", ha iniziato così, "è accaduto nel mio paese, si sono ammalati e in prossimità della morte alcuni hanno raccontato la verità, si sono liberati dell'impegno che loro avevano contratto con i loro superiori di non rivelare tutto quello che era successo, loro, invece, in punto di morte si sono liberati e hanno raccontato. Le indagini che abbiamo portato a termine hanno, si sono avvalse anche della collaborazione dei civili che collaboravano, le persone civili con la CNI e la DINA, la DINA fino al 1978 e dopo la CNI. Persone civili hanno collaborato alle indagini. Grazie a quelle testimonianze si sono potuti acclarare tanti di quei delitti".

PRESIDENTE - Ecco, a noi ci interessa in particolare la persona di Montiglio.

P.G. CUGINI - Senta, con riferimento ai risultati della sua investigazione, ha potuto verificare che effettivamente esisteva e non era, o forse era una leggenda questa Peldehue, Forte Arteaga, la fossa, le modalità di esecuzione, della fucilazione, della morte di questi soggetti? Ha potuto verificare, attraverso attività sua d'indagine nell'ambito di questa commissione di cui era a capo, che effettivamente esiste Fuerte Arteaga, che ci sono testimonianze che descrivono l'esistenza di

questa fossa e le modalità esecutive della condanna a morte? Ce le può rappresentare? Grazie.

INTERPRETE - "A Forte Arteaga sono stati prelevati resti ossei, frammenti di resti ossei, che mediante lo studio del DNA dell'istituto medico legale del Cile, con un appoggio da, di un laboratorio austriaco, ha permesso di stabilire... undici sono stati identificati, per cui è un'evidenza inconfutabile e scientifica che ha dimostrato che le testimonianze che avevamo ottenuto con... dalle indagini erano completamente, pienamente coincidenti con...".

PRESIDENTE - Ecco, tra questi undici identificati c'erano i componenti del GAP?

INTERPRETE - "Sì, c'erano consulenti e membri del GAP. I fatti superano le parole, pertanto non ho altro da aggiungere".

PRESIDENTE - Bene.

INTERPRETE - "Per ultimo voglio aggiungere che dalle indagini effettuate dal personale che era sotto il mio comando... allora, dalle indagini fatte il tenente Jorge Ivan Herrera Lopez era subalterno, secondo le testimonianze è quello che fucila".

PRESIDENTE - Ecco, questo ce lo potrebbe dire chiaramente al microfono, però, signora.

INTERPRETE - "Allora, questo...".

PRESIDENTE - Cercando di farci capire i nomi.

INTERPRETE - "Il tenente Jorge Ivan Herrera Lopez, maggior dell'esercito, si congeda con quel grado di maggiore, è quello che personalmente ha fucilato ai prigionieri della Moneda, ma lui era subalterno che... era un

subalterno che obbediva agli ordini del capitano Rafael Ahumada Valderrama".

PRESIDENTE - Ma, questo fa parte della lista testi, questo signore o è deceduto?

P.G. CUGINI - Valderrama è...

PRESIDENTE - Jorge Ivan Herrera Lopez, parlo di quello.

AVV. P.C. SPERANZONI - Posso?

P.G. CUGINI - Fa parte della lista testi perché... no, è stato, queste cose sono arrivate successivamente da questo rapporto, grazie alla testimonianza di... e poi perché... ecco, sappiamo.

AVV. P.C. SPERANZONI - Se posso, sì, prendere la parola, presidente. La difesa di parte civile, parlo anche a nome del collega Brigida, è in possesso del verbale sottoscritto di dichiarazioni del signor Jorge Ivan Herrera Lopez, che è uno degli esecutori materiali della fucilazione. Il documento proviene dagli eredi Montiglio. Sono in grado di produrlo.

PRESIDENTE - E' viva questa persona, è in vita ancora?

AVV. P.C. SPERANZONI - Non abbiamo conoscenza dell'esistenza in vita... Credo di sì, credo di sì.

INTERPRETE - E' vivo.

AVV. P.C. BRIGIDA - Il teste ci ha detto di sì. Anche la parte civile, signor presidente, avvocato Brigida, difensore della Tamara Montiglio, afferma con una certa certezza, no, insomma, con un po' di approssimazione, chiedo scusa, che forse il Lopez è in vita, il teste di riferimento è in vita.

PRESIDENTE - Ce l'ha detto... il presente teste.

AVV. P.C. BRIGIDA - Sì, benissimo, tanto meglio.

P.G. CUGINI - Il presente testimone ha detto che è vivo.

AVV. P.C. SPERANZONI - Siamo in grado in produrre.

PRESIDENTE - Va bene. Se non ci sono altre domande possiamo.

P.G. CUGINI - Sì, un attimo soltanto. Se... noi abbiamo una stampata internet con l'elenco delle undici identificazioni, se i nominativi che vi compaiono sono gli stessi di quelli accertati dalla commissione ufficiale? Credo... La possiamo esibire. Sì, al teste. Se sono queste... se è questo il documento, chiaramente è preso da internet, se è questo il risultato dell'investigazione sul DNA?

INTERPRETE - Ce l'ha anche lui identico. "Devo chiarire al signor presidente: io sono rimasto alla polizia investigativa del Cile fino all'anno 2003, poi sono andato in congedo con il più alto grado che la mia istituzione fornisce".

PRESIDENTE - Sì, ma queste cose sono venute fuori dopo la sua, il suo pensionamento o prima? O li ha accertate lui?

INTERPRETE - "Questo vorrei chiarire: le informative del DNA sono recenti, sono dell'anno 2010. Io posso testimoniare con certezza soltanto fino all'anno 2003, il resto è di pubblico dominio nel mio paese, sono tutti fatti verificabili".

PRESIDENTE - Benissimo.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Signor presidente, diciamo, ovviamente, ho aspettato che il teste finisse di parlare per non interrompere. Riguardo questa produzione documentale, questo verbale che, se non ho capito male, di questo maggiore Lopez.

PRESIDENTE - Non è stato ancora ammesso.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Bene, ecco.

PRESIDENTE - Sì, perché c'è il problema (inc.)

AVV. DIFESA BRIGAZZI - No, perché avevo visto un viavai di fogli e non abbiamo capito cosa...

PRESIDENTE - E' un teste che possiamo sentire.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Sì, infatti.

PRESIDENTE - Altre domande?

AVV.P.C.BRIGIDA

AVV. P.C. BRIGIDA - Ecco. Allora, avvocato Brigida, difensore di parte civile. Volevo sapere se il prefetto Seguel, Henriquez Seguel, è a conoscenza personale o a seguito delle sue investigazioni di polizia giudiziaria successive, del ruolo ricoperto dal generale Arellano Stark al momento del golpe?

INTERPRETE - "L'indagine effettuata da personale al mio comando, nell'anno"... 1970?

P.G. CUGINI - '94.

INTERPRETE - "'94, allora, hanno chiarito che il comandante Arellano Stark attuava, agiva come delegato speciale del comandante in capo dell'esercito Augusto Pinochet. Questo è l'informativa che c'è alla quinta sezione penale del, diciamo, dell'ordinamento processuale penale che non è più in vigore, però. Il sistema oggi è simile al sistema italiano, alla procedura italiana, c'è qualcosa di simile, prima un processo inquisitorio".

PRESIDENTE - Sì, sì, va bene, abbiamo capito.

AVV. P.C. BRIGIDA - Volevo anche aggiungere un'altra domanda,

sempre su questo tema. Il generale Arellano Stark aveva il potere anche sul reggimento Tacna a quell'epoca?

INTERPRETE - "Un delegato speciale ha tutte le facoltà di fare qualcosa se è delegato dal comandante in capo. Sono istituzione con una rigida gerarchia".

AVV. P.C. BRIGIDA - Una terza domanda: era possibile a quell'epoca, all'epoca dei fatti in contestazione, che al reggimento Tacna si potesse morire, si potesse essere fucilati senza un ordine del generale Arellano Stark, in base alle sue risultanze, alle risultanze investigative delle sue indagini?

INTERPRETE - "Di fatto quando si ha uno sconvolgimento militare, un golpe militare, di fatto tutte le informazioni devono arrivare alla cuspide, alla punta".

PRESIDENTE - Al vertice, va bene.

INTERPRETE - "Al vertice".

PRESIDENTE - Va bene così, va bene così. Altre domande?

AVV. P.C. BRIGIDA - Solo domande, una domanda finale di contorno. Se ha potuto avere modo il teste di conoscere personalmente il Montiglio Murua e se può descriverne, in tal caso, in maniera sia pure sommaria, i suoi tratti personologici?

INTERPRETE - "Guardi, io ho fatto presente che qui presente c'è la figlia, a cui io non conoscevo, non l'avevo mai vista, quando l'ho vista per la prima volta immediatamente mi ha riportato il ricordo di questo giovane, lui era un giovanotto non molto comunicativo, magro, molto rispettoso, molto gentile, un uomo colto, si differenziava da alcuni dei suoi subalterni".

PRESIDENTE - Va bene, può bastare, avvocato. Basta così.

Possiamo congedare il teste?

AVV.P.C.SPERANZONI

AVV. P.C. SPERANZONI - No, ci sono alcune domande, chiarimenti. Difesa di parte civile, avvocato Andrea Speranzoni.

PRESIDENTE - Rapidamente.

AVV. P.C. SPERANZONI - Cerco di essere il più rapido possibile. Chiedo signor prefetto se al palazzo della Moneda, l'11 settembre del '73, era presente anche il *detective* David Garrido Gajardo?

INTERPRETE - "Dunque, il primo grado nella gerarchia della polizia investigativa è il grado di *detective*, poi ci sono ispettori, eccetera, eccetera, lui è un ufficiale, il *detective*. Era il mio compagno da tanti anni, siamo entrati insieme alla sezione presidenza".

PRESIDENTE - Ma, c'era l'11 settembre?

INTERPRETE - "Garrido c'era l'11 settembre. Era figlio di un subalterno di Pinochet e nipote del fotografo personale del presidente Pinochet. Si suppone che questo un po' ha inciso perché entrambi potevano entrare al cospetto del generale Pinochet a chiedere clemenza per il Garrido. Tra altri fattori, che noi eravamo presenti, che eravamo testimoni che il presidente Allende si era suicidato e non era stato ucciso, sono fatti circostanziali che, di circostanza che hanno permesso che ne venissimo fuori vivi".

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco. Altra domanda: Don Eduardo Paredes, che è stato, è una figura riferita prima dal teste come presente al Tacna, era presente anche al

palazzo della Moneda nella fase precedente?

INTERPRETE - "Era molto vicino, un medico molto vicino al generale... Allende, al presidente Allende, era anche membro del partido socialista e del MIR, è stato vice direttore della polizia investigativa, è stato uno dei primi nominato da Salvador Allende come vice direttore precisamente per dirigere le indagini... è stato uno dei primi a essere nominato dal presidente Allende per indagare sull'omicidio del comandante in capo René Schneider".

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco. Un'altra domanda: chi uscì da Calle Morandé 80, nel momento della, quella che è stata definita contrattazione o comunque dialogo con i golpisti, quali autorità politica uscirono a Calle Morandé 80 quel giorno? Se lo sa.

INTERPRETE - *Unidades politicas* lei ha detto? Non ho...

AVV. P.C. SPERANZONI - Sì. Autorità politiche, cioè, ministri.

INTERPRETE - Autorità, non unità. "Ci sono due fasi. Prima del bombardamento, verso il ministero della difesa è uscito il sottosegretario agli interni Daniel Vergara, il segretario privato del presidente Osvaldo Puccio, il figlio dello stesso nome, di 19 anni all'epoca; sono andati a parlare al ministero della difesa ma da lì non sono più tornati. Dopo, in seguito, dopo, ecco, l'altra fase, quella dopo il bombardamento, gli assessori, che ricordo, nel senso politico, Arsenio Poupin, l'avvocato che era stato anche lui direttore della polizia investigativa. In definitiva, una serie di assessori che erano vicini al presidente, però, non c'erano più

ministri, né altri rappresentanti della politica in questo".

AVV. P.C. SPERANZONI - Altre due... chiaro, altre due precisazioni nella fase che si svolge al Tacna, invece. Chiedo se al Tacna era presente anche l'ispettore Don Santiago Cirio Planes?

INTERPRETE - "Lui è un ispettore della polizia, Santiago Cirio Planes, arriva con la sua lista a prelevarci per essere portati al...".

PRESIDENTE - Quello già l'ha detto, mi sembra, questa cosa, no? Già l'ha precisata, avvocato.

AVV. P.C. SPERANZONI - Allora, ecco, chiedo: il signor Seoane restò invece al Tacna fino al 13 settembre, ho capito bene?

INTERPRETE - "Lui è testimone di quello che è accaduto il giorno 13, a me hanno mandato via il giorno prima".

AVV. P.C. SPERANZONI - Perfetto. Ecco, invece, ha avuto modo di parlare con il signor Quintin Romero Moran?

INTERPRETE - "Sono due fratelli della sicurezza presidenziale, sono due fratelli, Juan Romero e Quintin Romero".

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco. Ricorda cosa le hanno riferito?

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Chiedo scusa signor presidente se intervengo, ma tutte queste persone di cui viene chiesta la presenza al Tacna sono persone di cui poi, sono indicate nella... in qualche lista testi o che poi si chiederà che vengano sentite, oppure a quale scopo vengono fatte queste domande? Perché non compaiono nel capo di imputazione, quindi, ce ne sfugge il senso.

AVV. P.C. SPERANZONI - Sono persone informate sui fatti di

cui de relato riferisce il teste, poi valuteremo se sentirle o...

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Ma, il teste riferisce de relato rispondendo a domanda, quindi...

PRESIDENTE - Alle domande.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - ... sono persone che semmai andavano indicate in una lista testi.

PRESIDENTE - Avvocato.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - Sin d'ora c'è opposizione qualora venga...

PRESIDENTE - Va bene.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - ... fatta richiesta ai sensi del 195.

PRESIDENTE - Abbiamo capito. Se può brevemente concludere avvocato.

AVV. P.C. SPERANZONI - Sì. Ecco.

INTERPRETE - No, stava dicendo dei due fratelli. Ha finito.

AVV. P.C. SPERANZONI - Bene. Ecco, chiedevo invece se nella prima fase di costituzione dei GAP i militanti scelti erano membri del MIR o del partito socialista?

INTERPRETE - "Al momento che il presidente Allende vince le elezioni si aggiunge alla guardia dei carabinieri... e la polizia investigativa, si somma un gruppo di componenti del MIR. Loro rimangono all'incirca un anno, perché io sono entrato alla polizia investigativa nel 1972, all'inizio del '72, e quando sono entrato non c'erano più i membri del MIR, c'erano i giovani del partito socialista".

AVV. P.C. SPERANZONI - Non ho più nessuna domanda. Grazie.

PRESIDENTE - Bene.

AVV. P.C. SODANI - Presidente ho...

AVV. P.C. SPERANZONI - Ho delle produzioni, però, da fare. Le produzioni fotografiche, siamo riusciti a stamparle, sono numerate e sono quelle che abbiamo utilizzato prima, esibendole nel *computer* al teste.

PRESIDENTE - Benissimo.

AVV. P.C. SPERANZONI - Chiedo anche la produzione di una dichiarazione stragiudiziale di Alejandro Rafael Lizana Valdés, che proviene dal procedimento cileno, fornito dalle signore Montiglio, e la dichiarazione a cui facevo riferimento prima, di Jorge Ivan Herrera Lopez, quest'ultima non tradotta, come documento entrambi.

AVV. DIFESA BRIGAZZI - C'è opposizione da parte delle difese. Per le foto no, diciamo, solo quelle che abbiamo visto prima, per i verbali di dichiarazione, in particolare quest'ultimo di questo signor Lopez, che ci è stato detto essere persona probabilmente in vita, quindi, se vuole essere sentito, può essere sentito nel presente procedimento.

PRESIDENTE - Va bene. La corte dispone l'acquisizione di tutto tranne che delle dichiarazioni del signor Lopez. Le foto, sì, sì, tutte le cose che... e le altre dichiarazioni, acquisiamo tutto tranne le dichiarazioni di Lopez.

AVV.P.C. SODANI

AVV. P.C. SODANI - Presidente, avvocato Sodani. Volevo chiedere al teste se ha mai sentito parlare del signor Juan Manuel Contreras.

INTERPRETE - "Allora, noi siamo riusciti a sapere, quando facevamo le... abbiamo fatto le indagini, che lui era

il comandante del reggimento di San Antonio, Tejas Verdes. Dopo è stato nominato come direttore della direzione dell'intelligenza nazionale associata, della DINA, alla quale sono... tutte le forze armate, tutte le forze dell'ordine sono andate alla DINA, sia le forze dell'ordine, che le altre polizie. Il signor Contreras rimane il capo della DINA fino all'anno 1978, in cui, anno in cui i primi ritrovamenti dei corpi, per le pressioni degli Stati Uniti per chiarire il crimine dell'ex cancellerie del Cile, Orlando Letelier, un fatto che è accaduto a Washington".

AVV. P.C. SODANI - Ucciso a... Ha mai sentito parlare del piano Condor?

INTERPRETE - Del capo, caso?

PRESIDENTE - No, avvocato, non possiamo fare domande così...

AVV. P.C. SODANI - Sì. Se nella sua indagine... Certo, poi è stato... Signor giudice, io prendo...

INTERPRETE - Il caso Condor...

AVV. P.C. SODANI - Scusi giudice, io capisco che è tardi, però, vorrei... No, voglio dire, lui è rientrato in polizia, nel 1974, nel settembre '77, era capo di un commissariato, nel...

PRESIDENTE - E l'abbiamo sentito e ce l'ha detto.

AVV. P.C. SODANI - Ecco, quindi, all'interno di questi incarichi, visto che c'è stato un colpo di Stato l'11 settembre del '73, quindi, in precedenza al suo rientro alla polizia, se successivamente, quando lui ha operato come funzionario anche apicale, ha mai visto che Contreras, è accusato nel capo B2 di essere uno delle menti, addirittura uno degli organizzatori del piano

Condor, volevo sapere se all'interno di questa sua attività avesse notizia a riguardo.

PRESIDENTE - Questa, però, è una domanda su un altro capo, su un altro capo di imputazione, su fatti...

AVV. P.C. SODANI - Ma, lui viene per tutti i capi, per quelli che...

AVV. DIFESA BRIGAZZI - No, c'è opposizione da parte delle difese, lui è citato per il capo L1 in lista testimoni.

PRESIDENTE - Per il capo?

AVV. DIFESA BRIGAZZI - L1.

AVV. P.C. SODANI - Presidente la corte, ovviamente, deciderà.

Io credevo che fosse rilevante anche per la conoscenza della corte, visto che Contreras era il capo della DINA, visto che il piano Condor viene ideato proprio a Santiago del Cile, dove proprio il, diciamo, Pinochet e Contreras sono i... soggetti portanti di questa ideazione, se lui ha saputo qualche notizia, se ce la può riferire.

PRESIDENTE - Certo che l'avrà saputa qualche notizia, avvocato.

AVV. P.C. SODANI - Non so, io la faccio la domanda, presidente.

PRESIDENTE - A noi non ci può bastare qualche notizia, ci serve il teste che ci riferisca in maniera specifica.

AVV. P.C. SODANI - Presidente, io ho fatto la domanda, poi deciderà la corte.

PRESIDENTE - Ha fatto indagini specifiche lei sul piano Condor, sul *plan* Condor?

INTERPRETE - "Come ho indicato all'inizio della mia dichiarazione, sono stato nominato supervisore delle

indagini che faceva la polizia, affinché si dovesse portare a termine, compiere quello che ordinavano i tribunali. Quello che ho detto e ribadisco, che il punto debole di tutto quel sistema erano i civili, è stato detenuto, con la collaborazione degli Stati Uniti, Osvaldo Romo, e in Paraguay, Miguel Estay Reyno, conosciuto e noto come 'El Fanta', uno era componente della DINA e l'altro di un apparato repressivo delle forze aeree".

PRESIDENTE - No, ma quello che ci interessa è sapere se lui ha direttamente investigato su questo *plan* Condor?

INTERPRETE - "Queste persone hanno testimoniato sull'esistenza del *plan* Condor. Romo è deceduto in carcere, in Cile, e Estay Reyno sta compiendo l'ergastolo, sta scontando l'ergastolo. Molti dei detenuti presuntamente *desaparecidos* in Cile, in realtà, poi comparivano in alcune riviste che poi stranamente si pubblicavano con un solo esemplare in un giorno solo, che davano il resoconto di morti fratricide in scontri armati tra di loro, in giornali di pubblicazione unica, in un giorno solo, in Brasile e in Argentina. La pubblicazione c'era, poi siamo... hanno investigato sul, diciamo, l'editore e tutto quanto, non esisteva, era solamente finzione. Queste presunte riviste che, in realtà, erano false, si diffondevano in tutta l'America del Sud come fatti reali e veri. C'è un caso di un ragazzo di cognome Guendelman, in Cile, detenuto scomparso in Cile, di un metro e 90 di altezza, la sua carta d'identità compare in un corpo calcificato in Argentina, con solamente un

piccolo dettaglio: che era di una persona al massimo alta uno e 70".

PRESIDENTE - Va bene. Non mi pare il caso che ci allarghiamo troppo oltre i confini della nostra imputazione. Abbiamo finito?

AVV. P.C. ANGELELLI - Presidente, mi perdoni. Solo per una produzione documentale. Avvocato Mario Angelelli della parte civile. Per... proprio su, rispetto a quello.

PRESIDENTE - No, avvocato, deve parlare al microfono, altrimenti non si sente niente.

AVV. P.C. ANGELELLI - Sì.

PRESIDENTE - Si sieda.

AVV. P.C. ANGELELLI - Mi siedo. Io vorrei depositare, affinché l'acquisisca la corte, il rapporto dell'investigazione di cui ci ha parlato il testimone, della... svolto a Santiago, di data 23 aprile 1994, proprio rispetto a queste stesse testimonianze che ci ha fornito il teste, completa di nomi. Ovviamente, però, è in spagnolo, per cui la acquisiamo come documento.

PRESIDENTE - La acquisiamo.

AVV. P.C. ANGELELLI - Naturalmente se la può riconoscere come proprio il teste, sarebbe anche...

PRESIDENTE - Esibiamola al teste.

INTERPRETE - "Questo lo riconosco perfettamente, che è il comunicato".

PRESIDENTE - Microfno, al microfono.

INTERPRETE - "E' il comunicato numero tre, lo ricordo perfettamente, questo sorge dal quinto dipartimento degli affari interni, da lì proviene, inviato,

trasmesso al tribunale quinto del penale di Santiago, è stato mandato al tribunale penale, è firmato da un ufficiale di nome Abel Isam (trascrizione fonetica), e poi dal mio subalterno Olguin. Allora, io, qui c'è la mia testimonianza, io non ho firmato... io ero capo dell'unità, però, compaio come testimone, dunque, io non ho firmato, e quando sono stati citati questi personaggi mi trovavo fuori del paese. Questo è firmato da Raul Olguin Ordenes, commissario... c'è ancora come prefetto, Abel Isam Pino è ancora alla polizia investigativa".

PRESIDENTE - Benissimo, va bene, lo riconosce.

INTERPRETE - Sì, riconosce.

PRESIDENTE - Eventualmente, sentiremo i diretti interessati, avvocato.

INTERPRETE - "Appaio come testimone".

PRESIDENTE - No, no, non viene acquisito, anche perché... Lo restituiamo all'avvocato.

AVV. P.C. SPERANZONI - Chiedo scusa, presidente, la... Ho capito bene l'ordinanza? Ha rigettato l'acquisizione del verbale di Jorge Ivan Herrera Lopez mi è chiaro, ma solo quella, non anche...

PRESIDENTE - No, solo quella.

AVV. P.C. SPERANZONI - Solo quella.

PRESIDENTE - Quella della persona che potrebbe essere sentita.

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco, quindi. Bene, quindi, il documento di Alejandro Lizana Valdés, viceversa, è stato acquisito?

PRESIDENTE - Sì, sì.

AVV. P.C. SPERANZONI - Perché mi è stato, però, restituito dal cancelliere, quindi, ve lo riconsegno. Dico bene?

PRESIDENTE - Va bene. L'abbiamo acquisito.

AVV. P.C. SPERANZONI - Ecco. Ve lo devo consegnare. Grazie, chiedo scusa.

PRESIDENTE - Allora, possiamo chiudere? Congediamo il teste, allora. Molte grazie, arrivederci.

Esaurita la deposizione il testimone viene congedato.

(Esito: Rinvio al 07/05/2015, ore 9:30)

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia per la documentazione e certificazione finale del computo dei caratteri, risulta composto da un numero parziale di caratteri incluso gli spazi pari a: 150511

Il presente verbale è stato redatto a cura di:

Operatori Fonici e Trascrittori Società Cooperativa a r.l.

L'ausiliario tecnico: VALERIA PIVA

Il redattore: GARCIA DAIDA

GARCIA DAIDA
